Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1904
BRAIDENSE
MILANO

1095

1357

1904
1

L'
AMICITIA
RICONOSCIVTA.

L'AMICITIA RICONOSCIVTA

Opera del Sig. Dottore

GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

In Venetia, & in Bologna,
Presso Gio. Battista Ferroni 1666.
Con licenza de' Superiori.

Ad instanza di Giotesso Longhi.

V. D. Ioseph Cribellus Rector Pœnitentiarius, pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Boncompagno Bonon. Archiepiſc. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de Garexio Sacræ Theol. Mag. Ord. Præd. Vic. Gener. S. Officij Bonon.

PERSONAGGI.

Giocasta Regina d'Armenia inamorata d'Assiro.

Assiro Rè d'Assiria Prigioniero, poi Marito à Giocasta.

Eliodoro Generale di Giocasta, poi Sposo à Semiamira.

Olimpiade inamorata di Giocondo.

Feliso inamorato d'Olimpiade.

Giocondo inamorato d'Irene, poi Sposo à Olimpiade.

Irene Dama di Giocasta inamorata di Giocondo.

Semiamira Schiaua, sotto nome di Odouandro inamorata di Assiro, poi Sposa à Eliodoro.

Bagolino Schiauo Seruo à Semiamira.

Truffaldino Buffone di Corte.

Pantalone } *Di Corte.*
Dottore }

La Scena si finge in Armenia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camerone si apre, oue si vede Giocasta sola ad vn Tauolino.

EDoue senza consiglio, lusingati dalla speranza, abbattuti dal timore v'aggirate, ò miei confusi pensieri? Se talhora v'inoltrate animosi alla contemplatione de i miei desiri, auuiliti, ponete il termine del gioire nell'incontro del sospetto. Ecco il giorno da voi così tanto sospirato; hoggi temuto, e vittorioso di facile s'inalzerà il mio nome venendo trionfando il mio bene. Saranno dell'anima mia predatrici le prede, e dalle guerre, oh Dio mi conuerrà mendicar la mia pace. Cinta di catena seruile, trofeo alle glorie della mia fama, mirerò il piede dell'Assirio, poch'anzi Regnante, e trà i lacci d'amorosa seruitù, maggiormente auuolto il mio seno cō-

for-

formerà negl'acquisti le perdite, ne i trionfi la morte. Vientene pur, ò mio Assiro, sciogli ne i tuoi legami questo cuore, che non altri nodi ti prepara l'Armeno sdegno, che le tenaci braccia d'vn'innamorata Regina. Ma doue ò ardente volontà mi trapporti? Se viene Assiro, Eliodoro ritorna. Alle Nozze d'Eliodoro (alla mia morte mi violenta il Senato.) Vedendo lo amato mi conuerrà mirar lo sposo; allettandomi Assiro mi tromenterà Eliodoro, e diuenuto in questo petto Amore prodigiosa Scena, rapita in estasi de contenti, dalle voci dell'vno, quest'anima resterà estinta nel tormento, per i detti dell'altro.

SCENA II.

Truffaldino. Regina.

Truf. SIgnora? Felito, e Giocondo desiderano vdienza da V.S. Illustrissima.

Reg. Venghino pure, non sò s'io dica, ò i meriteuoli di gratie per hauer superato gl'inimici, ò pur gl'indegni d'honori, p hauer tolto il dominio a chi per sēpre signoreggierà la mia volontà; ò ragione di Stato, che tentando contaminar la ragione protetta dal Cielo, può dannare all'Inferno.

SCENA III.

Feliſo, Giocondo, Regina.

Gio. INuitta Regina.
Fel. Gloriola Signora.
Gioc. Noue fortunate.
Fel. Auuiſi felici.
Gioc. Vi porge vn voſtro ſeruo.
Fel. Vi arreca vn fedel Vaſſallo.
Reg. Vi preſto l'vdito accelerate il racconto. Amore mi ti raccomando.
Gioc. Eliodoro.
Reg. Ohimè.
Fel. Il Generale.
Reg. Laſſa, per mio danno.
Gioc. Trionfante ritorna.
Fel. Glorioſo quì giunge.
Reg. E con qual preda?
Gioc. Aſſiro, già regnante.
Reg. Il mio adorato.
Fel. Il Rege infelice.
Reg. O queſto nò.
Gioc. Miſerabile preda.
Fel. Trofeo languente.
Gioc. Soggiace alle voglie.
Fel. E ſottopoſto à cenni.
Gioc. Del fortunato Generale.
Fel. Dell'inſuperabile Eliodoro.
Reg. Troppo rigida la fortuna ſi dimoſtra con-

contro i Potenti; mà forſe Amore per conſolarmi, così hà ſtabilito. E doue è Eliodoro?
Gioc. Poco da lungi.
Fel. Dentro alla Città.
Gioc. Certo ſi troua.
Fel. Io lo ſtimo giunto.
Reg. Aſſiro è con lui.
Gioc. Per ſuo danno.
Fel. Per ſuo ſcorno:
Reg. In riſtretto però egli è Rè.
Gioc. Mà ſenza Regno.
Fel. Mà ſenza quiete.
Reg. Sono effetti di fortuna inſtabile.
Gioc. Anzi parti d'inſuperabil valore.
Fel. Motiui di forza ineſplicabile.
Reg. Non ſi offenda il merito.
Gioc. Si eſſalti il coraggio.
Fel. Si applauda al trionfo.
Reg. Si adori il mio Aſſiro, benche crudele, & infelice.

SCENA IV.

Truffaldino. Giocondo.

Truf. VEnga Eliodoro, seco conduca Assiro; ritirateui Giocondo, e Felito, e andate a riceuere il Generale.

Gioc. Meno staranno ad osseruare i miei moti, ai quali, benche forzandomi porrò a gl' occhi freno più rigoroso di modestia, e ragione. Non me l'assicuro però in tutto discordante dal Cuore. Ah che l'effigie d' Amore impressa nell'anima non può esser mentito dal volto, che di quello è specchio troppo sincero.

SCENA V.

Eliodoro. Assiro. Regina.

El. QVel trionfo ò Regina, che è del tuo Impero indiuisibile compagno, diede al mondo indubitata fermezza d' vn' eterna vittoria al tuo scettro. Hoggi spiega le destre dell' Armeno valore, le pompe più belle à fronte de l'Assiria caduta, catenato il proprio Rè, si confermi d'ogni suo vassallo la libertà perduta, e bacciandoti il piede,

piede, consegno nel proprio ossequio l'vniuersal riuerenza di vn popolo, che nelle sue ruine fastoso, già per Signora t'applaudo.

Ass. All'hora, che di Regio Diadema mi fù cinta la fronte, conobbi a mille proue, ò Regina, la ne i conflitti dell'Africa, ò nell'altera seruitù del Britanno orgoglio, che le voci de i vinti sogliono alterarsi nel dolore, ò confondersi dallo sdegno. Di qui dunque poi non oscurare i pregi di quella gloria, che anco nella caduta deue in animo reale ingrãdirsi, eleggo il tacere. Fui Rè. Per le difese del mio scettro al valore de tuoi guerrieri m'opposi; fù destino il douer cedere, hoggi per tuo schiauo mi riconosco. Ah fortuna spietata.

Reg. Generoso Eliodoro; quãdo la morte d'vn Regnante hà concepito in se stessa la cognitione del merito, e del valore, hà già stabilito compensar cõ il premio i gradi della virtù. Da te riconosco la conquista d'vn Regno, (e la perdita della mia pace) a tanto dono attendine adeguato il guiderdone; E tu a cui forse prodigioso ti rassembra, con le rouine d'Assiria, passar dal Trono alla seruitù, insegna a te medesimo, che ben spesso per i delitti d'vn solo, sdegnato a ragione il Cielo, fulmina vniuersale il castigo

Ass. Vn mio pari non sà auuilirsi a i colpi di

di fortuna.

Reg. Vn poco accorto reſta oppreſſo da i rigori della fortuna.

Aſs. Vn trionfo ſtabilito da queſta Cieca, non paſſeggia le ſtrade del tempo.

Reg Vn' acquiſto di Corone, ſi ſerue per Campidoglio l'eternità.

Aſs. Vn coronato vinto difficilmente ſerue di pompa all'oblio.

Reg. Vn coronato inauueduto, facilmente ſi rende trofeo dell'iſteſſo oblio.

Aſs. Non ſempre fauoriſce la ſorte.

Reg Non ſempre i grandi irritano la ſorte.

Aſs. Non ſempre i potenti ſi vniſcono à i voleri di chi aſpira all'impoſſibile.

Reg. Non ſempre i poderoſi reſiſtono alle ripulſe di chi ſprezza il poſſibile.

Aſs. Vn' animo grande, & in parte libero, non vuole in tutto regolarſi ad vna volontà troppo riſoluta.

Reg Vn' animo generoſo, che voglia conceder bene, non può ſopportare il male, che auuenta vna volontà poco accorta.

Aſs. Benche ſchiauo ſon Rè, e coſtante.

Reg. Benche ſprezzata ſon Regina, e trionfante.

Aſs. Vn' amicitia finta verdadieramente mi tradì.

Reg. Vna crudeltà non finta, paleſemente ti doni.

Aſs. Amore, e inauuertenza, mi hanno reſo captiuo.

Reg

Reg. Sdegno, & accortezza, ti fabricorono le catene.

Aſs. Chi molto ſi vanta in vn punto, poco gioiſce col tempo.

Reg. Chi poco aggradiſce a ſuo tempo, molto ſi lagna col tempo.

Aſs. Benche vinto non cedo.

Reg. Benche vincitrice concedo.

Aſs. Ah fortuna. Reg. Ah Amore.

Aſs. Contro me tanto ſdegno?

Reg. Verſo me tanto rigore?

Aſs. Abborrita ſchiauitù.

Reg. Diſperata vittoria.

Aſs. Regina, godi, ch'io peno.

Reg. Aſſiro pena, ch'io mi conſumo.

Aſs. Che dici? Reg. Che penſi?

Aſs Al mio crudel Deſtino.

Reg. Troppo diſperi del Fato.

Aſs. Maladetto Fato.

Reg. Maladetto Deſtino, Addio. (uo.

Aſs. Maledico le Furie, per eſſer tuo ſchia-

Reg. Son donna, e corteſe, penſa ch'io di già hò penſato.

El. O come bene diſſimula l'innamorata Regina, ſe intendeſti Aſſiro, mà io capiſco meglio di tè. Deui per auuentura dirmi coſa appartenente al già perduto tuo Regno, od intereſſe priuato, od occulto penſiero, od accidente ſeguito?

Aſs. E che vuoi ch'io ti dica? Hora godi ch'io debba prorompere in quei rimproueri, che douuti alla tua perfidia produco-

ducono anco nell' anima mia vna tormẽtosa confusione? ma poiche al parlare mi stimoli, odimi Eliodoro, mi ascolti il mondo tutto, e comprenda l'vniuerso, che non vi è amicitia, che più portentosa habbia palesato le sue potẽze, che quella d'Assiro a fauore d'vn priuato Caualiere, d'vn Eliodoro? ne vi è crudeltà più barbara, che quella di vn Elidoro contro vn Rè, ai danni d'vn Amico. Dio immortale all'hora quando per lo sdegno di Cirene, mio fratello sbandito da Niniue, io qui in Armenia men venni, non ti souuiene, ò perfido, che allettato dagli Amori di questa Regina Giocasta, solo per cõpiacere i tuoi desiderij, lasciai cõ il possesso della bella Regina, quello ancora d'Armenia, stimando, che più ricca corona intesser mi douesse attione si generosa, soura il Trono dell'Amicitia; M'allõtano da questa Patria, si sdegna giustamente l'innamorata Giocasta, e ceduta ogni mia inclinatione al tuo genio, libero a te lascio il Cãpo di posseder le sue nozze. Termina Trascorso vn'anno il viuere di Cirene, e diuenendo herede del Regno, alla sua recenza mi richiama l'Assiria, e mentre tranquilla pace io godeua, non altra guerra prouando, che da begl'occhi di Semiamira, tù (e pur nõ mento) tù pure ingrato in ricompensa di quanto da me

(e ben

(e ben m'è lecito il dirlo) troppo cortese riceuesti, cõdottiero d'armi nimiche, turbi la quiete al mio popolo; arride il Cielo a tuoi voti; Superi l'Assirie schiere; T'impossessi del mio Trono, e non pago di questo vuoi, ch'io medesimo fatto essempio mirabile della più sublime caduta, venghi cinto di catena seruile ad inchinar colei, che m'offerì sù la fronte vn diadema regale? vuoi, ch'io dica di vantaggio? Auuerti, che giamai diuersi da simili sentimenti vdirai le mie voci. Permettemi il tacere, & accresca anco il mio silentio in tè l'obligationi, mentre raffrenando la lingua in palesare le tue perfidie lascio stimulate il Cielo alla vendetta, cõtro vn barbaro violatore delle Sacre leggi dell' Amicitia, qual tu sei, perfido Eliodoro.

El. Riconosci la mia toleranza in hauer sofferto i tuoi detti, comprendo sì, che alterati dalla passione sono da me riceuuti in grado di furioso delirio, e mi obligano allo sgrauio. Partì al destinato albergo; inuigilate, ò soldati alla custodia di lui, e se di mente tranquilla ti rẽde vn giorno il Cielo, affermerai queste mie attioni non degeneranti dall'esser mio.

Ass. Tralascio soggiungerti, poiche è materia troppo nobile la bocca di chi resse vno scettro, Per impiegarsi in correggere la viltà del tuo mancamento.

El.

El. Assiro ti souuenga, che s'ascriue à temerario ardire, a chi tiene legato il piede, hauer così sciolta la lingua.

Ass. Indegno. Incolpa te stesso, s'io t'offendo, che operasti in guisa di meritar quest'oltraggio, e senza temere le punture della mia lingua, mi sforzasti a discorrere.

El. Tù parli molto indegnamente.

Ass Pur troppo è vero, perche parlo delle tue attioni.

El. Delle mie attioni basta, che ne parli la fama.

Ass. La verità le renderà abbomineuoli all'vniuerso.

El. L'istessa renderà ammirati anco i più satirici.

Ass. Chi tradisce, non merita lode.

El. Non tradisce, chi ben serue.

Ass. L'amicitia molto obliga.

El. Amore affatto sforza.

Ass. L'amicitia, non impone l'illecito.

El. Amore, non guarda rispetto.

Ass. Si deue osseruare il giusto.

El. Giustamente operai.

Ass. Per Dio, che non è vero.

El. Per l'istesso, ch'io ti compatisco.

Ass. Quest'è il mio maggior cordoglio.

El. Condanna la sorte.

Ass. Danno la sua perfidia.

El. Non son tenuto ad altra risposta.

Ass. Son tenuto ad augurarti stragge.

El.

El. Tù deliri.

Ass. Tù menti.

El. Sia come vuoi.

Ass. Saresti punito.

El. Basta così.

Ass. Ma per hora.

El. E che più?

Ass. Te n'auedrai.

SCENA VI.

Eliodoro.

El. GOdo di questo sdegno. Vapori d'ira, & d'Amore s'oppongono in confuso nembo al sereno Cielo della mente d'Assiro, e di Giocasta, ò quanto perspicace si richiede in me l'occhio della prudẽza à penetrare i di loro sentimenti, & à risoluere le mie operationi. E chi difender si può senza lo scudo del ben'oprare, da Donna Amante, & da Rè che pensa esser tradito.

SCENA VII.

Olimpiade, Eliodoro.

Ol. ONegatemi di più viuere, ò non mi cõtendete l'ingresso, grã Signore.

El. Vago aspetto. Gran coraggio in vna Donna.

Ol.

Ol. Proſtrata a quel piede, a cui per formontar all'auge della gloria ſerue di baſe il valore, ſupplico dalla tua clemenza vna giuſta pietà, vna pietoſa giuſtitia. Olimpiade figlia di Adraſto, ſotto il di cui comando l'Aſſirie ſchiere, tengendo dell'Armeno ſangue l'onde criſtalline dal leuco, fecero anche à tè ſteſſo più volte impallidire il volto. Quella, inuitto Eliodoro, sō io, ferito il mio Genitore nell'vltimo abbattimēto, all'hora quando per l'eſtremo campo reſtaua all'Aſſiro la ſola difeſa delle mura di Niniue, condotto nella propria caſa, portando traffitto il ſeno da ferro, e l'anima dal dolore della Patria cadente, cederon le porte dell'Angusta Città, all'impeto de tuoi ſoldati. Sortì á Giocondo ſeguito dalle tue ſquadre l'entrare nel mio Palazzo, e poſto a pena nel primo coridore il piede, lo ſpettacolo mirabile d'vn Padre moriente in ſeno ad vna figlia in eccesſo afflitta ſe gli offerſero alla viſta, poſe in quel tēpo il freno agl'impeti del furore nel petto di giocondo la compaſſione, arreſtò il paſſo, & al pallore del volto, all'immobilità del corpo ſembrò eſſer diuenuto di marmo. Riconobbe Adraſto, e moſtrando compaſſionare il ſuo caſo, aſſidandolo con lieta fronte, promettendoli aiuto gli parlò amicamente. Furono ſpiriti vitali nel ſeno del mio

mio Genitore i ſuoi detti, e ſciolſe (da me creduto già eſtinto) in ſimili accenti la lingua. Riceuo la tua pietà, la vita è perduta, ſolo la mia fama alle tue difeſe conſegno. Salua a mia figliuola, ſe non puoi con altro, almeno con vcciderla, la ſua honeſtà, & il mio honore. Promiſe Giocondo, auttenticò le parole col giuramento. Terminò il viuere Adraſto, ſeco mi cōduſſe Giocondo, mi ſtimai fortunata (Oh Dio, ch'eſtrema diſuentura) cōſiſteua la mia ſorte nell'eſſere in potere di vn nemico. Conſolò più volte le mie lacrime, finſe amarmi, e per ottenere il fine d'vn illecito affetto volle cohoneſtarlo colle promeſſe d'eſſermi ſpoſo, gradij la ſua fede, riconobbi l'obligatione dal Cielo, reſi gratie al Deſtino, ſe nel perder la libertà, & il Padre ritrouai Amante, & marito. Trouata Giocondo nel mio ſeno honorata reſiſtēza, prima, che alla ſua mano nodo maritale l'anima mia ſtringeſſe, reſa vana queſta volontà, che ingannarmi tradiua, tradiua il Cielo, medeſimo, mi ricuſa pudica ſpoſa, non pō ēdo ottenermi laſciua amante. Piango l'accidente ſenza però ſcordarmi di quella coſtanza, che meco naque; mi vide Felito, & imitando l'attione del mio Giocondo, ſtimolato da queſto volto (qual egli ſia) che bello pareuali, m'inſidia in tal guiſa il decoro, che

ſenza

ſenza riguardo ad'altra mia conditione che di pouera ſchiaua, aggiunge alle ſue preghiere la forma Non ti prego, o glorioſo, per il mãtenimento della promeſſa fede di Giocondo, che riconoſcendomi berſaglio di auuerſa ſorte, debbo bẽ anche ſogiacere, a tãto diſprezzo. Ti ſupplico ben sì per le difeſe dell'honore di quell'Adraſto, che benche morto, viue nella memoria de poſteri per degno di eterna lode, procura, ò magnanimo, che i ſecoli auenire lo acclamino per eſemplare da copia circa l'honore, che così le tue glorioſe attioni ti renderanno immortale nel trafico de caduci; amo l'honore, prego l'inuito, attendo ſollieuo; mi ſtimo fauorita. Ti ſarò più che ſchiaua, e come tale eccomi à tuoi piedi.

El. Cederebbero i macigni la propria durezza à quel cuore, che reſiſter poteſſe, ſenza moti di compaſſione al tuo calo. Generoſa Olimpiade, tranquilla l'agitato penſiero, cõ auerare à te medeſima, che non haurà potere Eliodoro libero dall'impiego del ſuo compiacimento.

Ol. Queſta humanità obliga l'iſteſſo Cielo alla conſeruatione delle tue glorie.

El. Il tuo bello ſogetta ogn'anima tributaria dei proprij ſpiriti.

CE-

SCENA VIII.

Felito. Olimpiade. Eliodoro.

Fel. ECcola a punto, ſeco parla il Generale.

Ol. Ogni mia conſolatione riconoſcerà l'origine dalle tue gratie.

El. Ambirò ſempre farle maggiori per accreſcermi campo di più ſeruirti.

Fel. Affettuoſo ragionamento.

Ol. A tanta humanità chi non ſoggetterebbe il cuore?

El. A ſimil bellezza, chi non diuerebbe Amante?

Fel. A queſti detti, chi non sì farebbe geloſo?

SCENA IX.

Eliodoro, Felito.

El. FElito, opportuno al mio volere giungi.

Fel. Eccomi per l'eſſecutione de' voſtri comandi.

El. Haurei fin hora, ò Felito, ſdegnato come traditore della tua naſcita quel penſiero, che per dubitare delle tue attioni mi ſi foſſe nel'Idea concepito. Mi tormenta eſſer forzato à credere, che tù ſia l'au-

l'autore di quel'opre, per la giusta pena delle quali, hò fin a questo segno stimato esser impiegata la tua spada, e la tua vita; senza riguardo, à te medesimo, innobbediente al mio comando, offeso il Cielo, procuri cõ disonesto fine il compiacimento di Dama, tanto a tè superiore nel merito quãto ti cede nella fortuna? d'Olimpiade io parlo. Vorral forse per tua discolpa addurre l'ignota cognitione del tuo sangue? quest' ignoranza nõ t'allegerisce il delitto. La nobiltà, ò bassezza ne accresce ben sì, o sminuisce quell' oro, in cui la ricca gemma dell' honore si lega; mà essa in qualsiuoglia collocata sempre il proprio pregio ritiene, & il medesimo furto di douunque ella s'inuole, da noi si commette. Dimmi non t'è noto, che alle nozze di questa Dama è tenuta la fede di Giocondo? Così tratti con l'amico? con quello, che tãte volte vn'altro te stesso mi cõferma sti? Così dunque dourò argomentare (procurãdo la sua infamia) che tù stimi il tuo proprio decoro Felito, o quanto mi hai offeso con defraudare a quel concetto, che delle tue glorie haueuo in me stabilito.

Fel. Ecco, che fauorisce il Cielo la mia innocenza prima, che io risponda. Qui s'incamina Giocondo.

SCENA X.

Eliod. Giocondo. Fel. Ol.

El. PVr ti rimiro adorato tiranno de i miei dilett'.

Gioc. Mio Signore, qual contento mi preparano i tuoi comandi.

Fel. Giocondo, se ti aggrada il compiacermi, dichiara, se puoi, vno de i miei detti bugiardi. Applica ti prego, e tu a tendi, inuitto Eliodoro. Prima, che a i danni dell' Assiria si mouessero l'armi de nostro Regno per termine di corrispondenti amori, non furono stabilite le tue nozze con m a sorella Irene?

Gioc. Mentirei s'io il negasse.

Fel. Conquistato il possesso di Niniue, si compiacque Giocondo delle sembianze della bella Olimpiade; procurò più volte con amorose lusinghe felicitar i suoi affetti, nel termine sospirato.

Gioc. Deh, lascia quest o racconto.

El. Taci Giocondo. Segui il tuo discorso Felito.

Fel. Non poteua già egli osseruar quella Fede, che forse (inganno commune degl'Amanti) venel talhora promessa, poiche obligato ad altra Donna non era in lui libera la facoltà di più disporne.

Gio. Quanto mi affanna questo ragionamento.

Ol. Quanto mi tormenta la tua infedeltà.

Fel. Osseruato ogni moto di Giocondo, Amante lo conobbi, lo rimprouerai di poco amoroso marito; onde senza dell' amico, amando Olimpiade, giustifico la mia innocenza, ma tù per le mie attioni non deui chiamarti oltraggiato.

El. Giocondo, Felito, quanto poco per questa attione meriteuoli guerrieri, tanto più indegnamente Amanti, con troppo oltraggio per la morte dell' honor d' Olimpiade congiurati vi siete; ringratiate il mio affetto, mentre depostà quell'ira di che giustamente punir vi douerebbe, vuole in vece di pena, che publ chi la vostra colpa, imporui il modo di estinguere il mancamento. M'assicuro non discordi dal mio Consiglio ritrouarui; Osserui Giocondo ad Olimpiade il giuramento; più oltre non si auuanzino le concertate nozze di tua sorella Irene, se non volete sforzarmi à palesare con vostro danno l'offesa, ch'io sia per ritrarne.

Gioc. Oh comando, che mi apporta la morte.

Ol. Oh parole, che m' auuiuate l' anima.

Fel. Dal tuo volere pende ogni mia risolutione.

Gioc.

Gioc. Dal tuo compiacimento nascono i miei diletti.

Ol. Dalla tua humanità si originano le mie fortune.

El. Dal tuo volto si partono per incenerirmi le fiamme.

Fel. Per gradirti mi disobligo dalla promessa con Giocondo.

Gioc. Per sodisfare il tuo desiderio ricuso le nozze d'Irene.

Ol. Per adorare chi mi sprezza sdegno l'amor di Felito.

El. Perche non manchi di fede Giocondo crucio me stesso, forzandomi non amar Olimpiade.

Gioc. Ch'io lasci d'amar Irene, non sarà mai vero.

Fel. Ch'io non adori Olimpiade, non può sortire.

Ol. Se non mi gradisce Giocondo il mio tormento è irremediabile.

El. S'io respiro a tanta violenza opero l'impossibile.

Fel. Mio Signore t'inchino, ostinata crudele io parto, e teco lascio il mio cuore.

Gioc. Io pur seguo Felito. Importuna arrogante, a Dio.

Ol. Vanne con le mie fuenture, nemico della mia pace, adorato tiranno, segua il Cielo i tuoi passi.

El. Felito, ti sia a cuore l'essecutione del mio Consiglio.

Fel. Resterai compiacciuto, io viurò tormentato.

El. Giocondo opera in maniera, ch'io non resti offeso.

Gioc. Adempio i tuoi voleri, veciderò i miei contenti.

Ol Per le tue glorioſe operationi resta consolato il mio cuore.

El. Per le tue leggiadre maniere resta confusa l'anima mia.

Resta Olimpiade, & arriua Trufaldino, e vuol fare il bello con lei, che lo strapazza lui esser di Corte, e parla con Impero, Olimpiade chiama due serui, ordinandoli, che bastonino Truffaldino, &entrano, quelli lo vogliono bastonare, lui col lazo del bastone li bastona, e parte. Gl'altri lo seguono.

SCENA XI.

Semiamira in habito da Huomo, cioè da schiauo, e Bacolino da schiauo con catena.

Bag. ANdiamo doue volete, ma questa vita da Galeotti mi par mill'anni, che finisca in forca.

Sem. Consolati con le mie sventure, e i miei affanni ti alleggeriscano il cordoglio.

Bag.

Bag. Il mio cordoglio non è molto graue, è ben si questa catena, che pesa, che spiomba, o che discretionaccia.

Sem. Vuole così il destino, l'opporsi al suo rigore accresce il tormento, l'vsbergo della sofferenza può regettare in parte le punte delle sue saette.

Bag. Il discorso è buono, la patienza la mescolo con vn poco di rabbia, e così me la passo; ma alla cosa di questa catena non mi ci posso accommodare.

Sem. Così apporta il costume commune, ogni schiauo viue in questa maniera.

Bag. Non è vero, Signora mia, perche hieri andando per la Citta viddi due Gentilhuomini, che s'incontrorno, e vno cauandosi il Capello, disse il Cielo vi feliciti, e l'altro rispose, io vi son schiauo, lo guardai ben bene, ei non haueua catena; Se dunque non l'haueua lui, ch'è schiauo come me, perche l'hò d'hauer io?

Sem. Quanto sei semplice. Quel modo di discorso è proprio de' complimenti.

Bag. Ancor io li tengo per huomini compliti, ma che quello non fosse schiauo, non m'entrara mai in capo, e non credo, che haueſſe detto vna bugia in tanta disgratia, tant'è mi è fatto torto.

Sem. Lascia coteste burle, io te ne prego.

Bag. O ſe queſte ſono burle, penſa quando faranno da douero.

Sem. Gia ti diſſi, che mentita la conditione con queſte ſpoglie, tù non con altro nome, che d' Odouandro chiamar mi doueſſi.

Bag. Queſto già lo sò; ma perche vi ſiete poſta in habito da huomo?

Sem. Per hauer commodo di vedere, parlare, e ſeruire il mio adorato Aſſiro.

Bag. Canchero venga a lui, e poco manco quaſi diſſi a chi li vuol bene; è ſtato la mia rouina.

Sem. Eh, Dio, e qual colpa tiene il pouero Rè? prudente hà riſoluto, coraggioſo hà guerreggiato.

Bag. Tanto haueſſe egli fiato, ſe faceua à mio modo, non ſareſſimo in queſti laberinti con tanti altri. Biſognaua, che lui faceſſe le trinciere di fieno, i Baſtioni di vena, & i Fortini d'orzo, come haueuo dett'io, che a queſto modo la Caualleria nō ſarebbe mai venuta innanzi. Quella è ſtata, che hà fatto il male, e quel che più m'importa non trouo la mia cara Roſetta.

Sem. E che fù di lei?

Bag. E chi lo può ſapere? Schiaua lei, ſchiauo io, ogni coſa in malhora, & il mio cuore, ch'era legato hà fatto vno ſcambio col piede, a vn pezzo per vno, tocca a lui adeſſo.

Sem. Felice te, che fuora dell'vno, puoi trarre dall'altro la libertà.

Bag. Ma ò bene, m'ero ſcordato farui vn'Ambaſciata.

Sem. Per chi?

Bag. Per quella Dama della Regina.

Sem. Che deui dirmi?

Bag. Che deſidera parlarui à ſolo à ſolo; alla fede queſta è vna grande amicitia, come hauete fatto a diuenire tanto ſuo confidente?

Sem. Frà tante mie ſuenture in queſto ſolo fauoreuole m'arride la ſorte; ingannata queſta ſemplice dall'habito, che mi copre maſchio, mi credo accesa, di me non viue, che per amarmi, ella è promeſſa in moglie ad vno de i fauoriti Capitani di Eliodoro, e per mia cagione rifiuta le ſue nozze.

Bag. Queſta vale vn Teſoro; come in Corte cominciate a piacere, non baſterete per la metà, e queſto ſtimate buona Fortuna?

Sem. Sì, poiche per ſuo mezo potrò hauer commodo non ſolo di parlare ad Aſſiro, ma ſentir ancora ogni trattato, che ſeco ſia per far la Regina; & appunto moſſa dal tuo auuiſo a lei voglio portarmi, e forſe per aſcoltare il primo diſcorſo, che priuatamente paſſar deggia il mio Rè con Giocaſta; ma eccola, che quì viene.

Bag. Sia maledetta la Guerra, e chi ingrauido tua madre, acciò ché naſceſſe queſta beſtiaccia della diſtruttione del mondo.

SCENA XII.

Irene. Semiamira. Bagolino.

Ir. O Douandro, che fate?
Sem. Lo conſideri il voſtro affetto.
Ir. Se così è, il voſtro ſtato è felice.
Sem. Eh Dio, che poco merito, e manco ſpero.
Ir. Io non nacqui priua di ſenno.
Sem. Io venni alla luce ſenza fortuna.
Bag. Io ſon ſchiauo per mia diſgratia.
Ir. Le miſerie colpiſcono anco i più riguardeuoli.
Sem. E perciò il mortale, per lo più deteſta l'eſſere.
Bag. Per me beſtemmio Aſſiro, cagione di mia ruina.
Ir. Taci ſciocco.
Sem. Chetati mentecato.
Bag. La verità da pochi vien ſtimata.
Ir. Se beſtemmi iniquo Fato (io per me lo benedico.)
Sem. S'egli foſſe viſibile farei, di più.
Bag. Il Fato non mi hà reſo miſerabile, ma ben sì Aſſiro con la ſua guerra.

Ir.

Ir. Come Rè non poteua, che accettarla.
Sem. Come coraggioſo, era tenuto alla pugna.
Bag. Come ſfortunato, doueua conſigliarſi meco.
Ir. Tù ſerui per ombra.
Sem. Se non naſceui poco importaua.
Bag. Se Aſſiro foſſe morto prima di guerreggiare, io non viurei penoſo.
Ir. Orsù ſei ſenza ſpirito.
Sem. Et io l'haurò per punirti, ſe non taci.
Bag. Se l'haureſti poteſti guſtare queſta Signora, e liberarui da tante pene.
Ir. All'occaſione mi ſeruirò da me.
Bag. Durarete fatica, e ſarà infruttuoſa.
Sem. Parti, e per hora contentati del tuo ſtato.
Bag. Conuien, che mi contenti di poco.
Ir. Meritareſſi eſſer ſenza qualſiuoglia ſollieuo.
Bag. Sarei ſimile al Signor Odouandro, nõ hauendo ciò, ch'egli brama.
Ir. Ad Odouandro non mancheranno conforti.
Sem. Per voſtro mezo ſpero qualche fortuna.
Bag. Il ſuo mezo, per voi non è a propoſito, altro ci vuole.
Ir. Temerario, e ſi poco mi ſtimi?

Bag. Non m'intendete, ci vuole vno ſcettrato ad aggiuſtar tutti due.
Ir. Giocaſta mi ama, e però ſarem felici.
Bag. Giocaſta, voi, e quì Odouandro haueresте biſogno, che vno ſcettro vi aggiuſtaſſe.
Sem. Vno per ciaſcheduna ne vorrebbe (ma ſolo Aſſiro per me.)
Ir. Amando voi, merito ogni contento.
Sem. Oſſequiando chi deuo, merito qual ſiuoglia conforto.
Bag. Diſprezzando il male, meritarei del bene.
Ir. Laſciami con Odouandro.
Bag. Haurete poca ſodisfattione, egli è ſcarſo di tutto.
Ir. Gl'accidenti ſono variabili.
Sem. Se non parti, reſterai alle mortificationi.
Bag. Non reſto, per partirmi dalle vanità.
Ir. Vanne in mal punto.
Sem. In malhora.
Bag. A voi due; Vi ha propitio il Cielo;
Ir. Pur ſe n'andò.
Sem. E per ſuo bene.
Ir. Odouandro amato.
Sem. Irene adorata.
Ir. Oh Dio.
Sem. Ah Stelle.
Ir. Che vi duole?
Sem. Il meglio, che in me ſi troua.

Ir.

Ir. A me tocca il ſoſpirare.
Sem. La cagione?
Ir. Per non ottener ciò che bramo.
Sem. Sola non ſiete al penſare.
Ir. Solo ſono a non pregare per ottenere.
Sem. Poco giouano le preghiere de ſuenturati.
Ir. La pietà ſuol talhora ſuperar le ſuenture.
Sem. La fedeltà ſouente trionfa delle miſerie.
Ir. Il diſperarſi è ſciocchezza. Ma ecco la Regina. Ritirateui.
Sem. Chi ben ſerue, ben ſpera.

SCENA XIII.

Regina, Irene, Giocaſta, & Aſſiro.

Reg. VI era alcuno nell'Anticamera?
Ir. Non, mia Signora.
Reg. Ritirati, & non ardire prima, che da me chiamata ritornare in queſto loco.
Ir. Vi obbediſco, il negotio certo è di conſequenza.

Si ritira doue è Semiamira.

Aſſir. Che accidenti mi prepari, ò fortuna.

Reg. Pur doppo lungo tempo il riuederti mi concedono amiche ſtelle. Non ſupporre a te ſteſſo, che diſſimili dall'eſſere primiero, debbano le mie voci formar ſuono, che de i viui amori, concetti, che di ſaldiſſima fede. Eccomi qual immutabile mi laſciaſti Volgi corteſe ſguardo, & affida nel ſeno di colei, a cui ſolo il tuo rigore fà guerra la ſoſpirata mia pace.

SCENA XIV.

Irene in diſparte con Semiamira.

Regina.

Ir. AVuerti Odouandro di nõ eſſer oſſeruato.

Sem. M'offendi a dubitarne.

Reg. Ah, Dio, quella Giocaſta pur ſono, che in ricompenſa al tuo merito, prodiga de i proprij affetti, ritrouai ogni mia felicità nel ſeruirti; Riceueſti l'adoratione de miei ſpiriti, e con le gratie della tua fede, adempiſti la ſincerità de i miei voti. Bella vnione d'affetti godeua, (ſe non mentiua il tuo ſeno, e con l'anima tua ſincera reciprocanza) che di perfetto

fetto gioire, colmaua Amore, sì nobil corriſpondenza, ſenza pur dirmi a Dio, da me t'inuoli, laſciando a me quel martire, che è figlio di vna ſperanza tradita, e coſi amante ſenza ſpeme, piango il diſperato conforto.

Semiam. In vero queſti è colpo mortale.

Reg. Traſcorro con la vicenda delle ſtagioni ſenza mai vedermi variabile vn'anno intiero; inalzato alla reggenza della Siria, di tè mi peruenne tanto inaſpettata, quanto gradita nouella. Ti inuiai ben più volte l'anima diſtillata in caratteri, rinouandoſi la memoria de i paſſati amori, con affermarti il diletto per le tue grandezze, da me goduto, oſtinato nella tua infedeltà, d'vna ſola riſpoſta ti compiaceſti far degne le mie innumerabili iſtanze. Oh Dio, oh Aſſiro, non vi era in quel foglio nota, che non eſprimeſſe con i ſentimenti della tua incoſtanza, la mia morte. Altero mi ſdegni, Amante mi ricuſi, ſpoſa m'abborriſci, amica non m'accetti, nemica alla tua pace mi chiami. Muouo l'armi d'Armenia, e ſol per cõquiſtare la douutami tua lealtà, cimento con vn Regno la propria vita.

Sem. Gran fermezza d'vn'anima innamorata.

Regina. Ecco l'vltime proue dell'Amor mio,

mio, richiedi ancor d'auuantaggio dalla mia costanza? sei nella tua seruitù monarca del mio potere: dammi il giurato nome di sposa, indi appaga nel mio sangue la tua vendetta; se però giunge à tal segno la barbaride del tuo petto, che ammetta à punir con lo sdegno le pure offese d'Amore.

Ass. Ogni estremo, ò Regina, ch'è per se stesso pericoloso, apporta achi il commette danno ineuitabile. Quindi eramo tutti due, io come troppo amico, tu come troppo Amante; Diuinità in guisa po enti Amicit a, & Amore sforzano, si come la tua, l'anima mia, che reso impossibile superare la potenza di loro, non può parimente sortire a te il non soggiacere all' Impero dell'vno, a me non adempire le leggi dell'altro. M'amasti è vero, io t'amai.

Reg. O detti homicidi de miei contenti.

Ass. Acceso per il tuo bello, sospiraua Eliodoro, perfetto nodo di verace amicitia, vniua indiuisibilè dal suo contento la mia volontà; non potei non compiacere al suo genio, fecero nel mio seno rigoroso contrasto per le tue parti Amore, per quelle d'Eliodoro Amicitia; l'vno con la violenza del tuo volto, l'altro con la; forza delle mie obligationi. Fù dubbiosa fra campioni si generosi, la speranza della vittoria. In fine ri-

riconoscēdosi Amore collocato nel cuore, l'Amicitia riposta nell' anima, per la maggior nobiltà della resistenza di lei, volse Amore cedere all' Amicitia le palme.

Sem. Attione veramente degna di tanto Eroe.

Reg. Così dunque pensi, ingrato, discolpare il tuo mancamento? Ad vn'Eliodoro, ad vn mio Vassallo cedere volontario i miei affetti? Così vili da te si pensano? Tu confondi con l'infamia di quest'attione la nobiltà dell'amicitia. Più dunque di Giocasta ti credesti amico Eliodoro? ò per rendere più graue il tuo delitto più d'Eliodoro, che di Giocasta ti preggiasti di essere amico? Non comprendesti, ò perfido, che chi sopra la tua fronte procurò con la virtù di le medesima far rilplendere Regio diadema, si palesaua più amica ch'Amante? ritorna in te stesso, e fatto saggio nelle necessità, arrichisci con il tesoro di vero affetto, vn'offesa, che in vece di vendicarsi astringe alle supplicationi vn'inimica, che t'adora.

Sem. Gran confusione circonda il mio cuore.

Reg. Tu non parli? Anco pensi? Rispondi, Assiro, che risolui?

Ass. Con la vita d'Eliodoro viue immortale la mia risolutione.

Reg.

Reg. Quell' ſteſſo cuore, che non pauenta il riſchio di vn Regno, non haura terrore con la morte d'Eliodoro.

Aſs. Altro ſtame, ò Regina, che quello della vita d'Eliodoro, recider deueſſi, onde libera reſti quella volontà, di cui a diſporre mi ſtimoli. Duppl cate ſono le catene, che mi legano, congiunte a quelle d'amicitia, amore v'aggiunie le proprie, ed in tal forma tenaci, che non sò ſe nouamente pugnar fra loro douеſſero, a cui forſe mi neceſſitaſſe il cedere ad Amore, ò pur all' Amicitia.

Sem. Oh Dio, che ſarà?

Reg. Troppo hò ſofferto con la tua arroganza il diſprezzo del mio decoro. Hò fin hora luſingato il mio credere, con ſoſpettar bugiardo ogni auuiſo, che delirante per vani amori mi ti affermaua. Ben con apparente certezza erami queſto tuo capricio paleſe, ne altro, che vn penſiero affaſcinato nelle laſciuie, poteua deuiarti dalla ſaggia eſſecutione de i miei voleri. Mi è nota la qualità della tua donna; E commune lo ſpettacolo de tuoi Amori.

Sem. Cielo inſpirami il meglio!

Reg. Taci, Aſſiro, e già che Amante ſino a queſto ſegno mi hai conoſciuta, hora comincia a comprendermi Regina. Morirà in queſto giorno Eliodoro;

ro; caderà vittima del mio ſdegno Semiamira, tale (ſe non m'inganna la memoria) è il nome della tua donna; e ſe in queſto punto a compiacermi non ti diſponi, preparati a ſol viuere vn'hora.

Sem. Anco reſiſto!

Aſs. Fermati Giocaſta.

Reg. Mutaſti penſiero?

Aſs. Dammi tempo a riſoluere.

Reg. Se te lo negai per viuere.

Aſs. Tanto ſeuera?

Reg. Quanto fui Amante.

Aſs. Vn'hora ſola di vita?

Reg. Due anni interi di tormento?

Aſs. Non poſſo offendere l'Amicitia.

Reg. Poteſti ben oltraggiar la mia fede.

Aſs. Mi forzò Eliodoro.

Reg. Hor ti violenta Giocaſta.

Aſs. Come farò a tradir gl'Amori di Semiamira?

Reg. Come appunto faceſti ad ingannare i miei affetti.

Aſs. Farò guerra a me medeſimo.

Reg. Sappi vincer te ſteſſo.

Aſs. Procurerò il trionfo.

Reg. L'otterrai?

Aſs. Nò.

Reg. Lo ſperi.

Aſs. Ne meno.

Reg. Preparati a morire. (Quì Semiamira furioſa s'auuanza.

Sem.

Sem. Coroni generosa attione il mio nome, non mi contendere ch'io passi.

Ir. Fermati Odoandro.

Sem. Lasciatemi parlare al mio Rè, e poi leuatemi la vita.

Reg. Tanto ardire nelle stanze Reali?

Sem. Sentimi Regina, indi essercita il giusto con punire il mio fallo.

Ass. Oh Dio, che veggio? e non moro a questa vista?

Reg. Che dirai, ò troppo ardito?

Ass Semiamira, che risoluesti?

Sem. Odimi, ò mio Rè, e dolente piangi al mio pianto. Sai, che mi lasciasti (non contradire a miei detti) ò ch'io m'vccido a tuoi piedi.

Ass. Che confusione è la mia, ò Numi?

Sem. Sai dico (m'interompe i sospiri la voce) che mi lasciasti alla custodia di Semiamira, all'hora che perduta con il Regno la libertà, ti conuenne da lei partire. L'innamorata Donzella colma di affanno, conosciuto ineuitabile lo scampo di esser condotta schiaua, per non esser spettatrice delle tue miserie, per non sottopporsi a quel cimento, che dalla violenza de soldati, si scopre eminente al decoro di bella Donna, & in fine diss'ella per non diuenir segno a i furori d'vn'ira amorosamente prodotta, nel seno di Giocasta di ferita mortale si passò il petto.

Ass.

Ass. In che laberinti di chimere s'aggira la mia mente!

Reg. Morì Semiamira?

Sem. Sì Regina, obligandomi con le preghiere, il palesarlo ad Assiro. A pena estinta io mi posi in camino, velo ce ne meno, mi stimola il desiderio, procuro parlare, mi è più volte negato, dispero il modo di vederlo, intendo, che quì dimora, mi si contende l'entrata, supero la violenza, a ragione mi sgridi, racconto il seguito, adempisco la promessa, se mi castighi io lo merito, se mi perdoni è tua gloria.

Ass. E pur son viuo? Son desto? non sogno?

Reg. La tua fedeltà, ò Araldo per me fortunato merita ogni premio. Intendesti Assiro, reciso vn nodo, che ti stringeua, attenditi in tutto libero con la morte di Eliodoro, e se con nuoue instanze, innamorata ti supplico, con reiterate minaccie, Regina ti confermo la pena.

Sem. Ti pregherò continouate felicità dal Cielo.

Reg. Sempre mi sarai caro.

Sem. Effetto di reggia humanità. Se n'andò Giocasta; Assiro.

Ass. E quando mai.

Sem. Taci. Lascia ch'io parli, indi opera, come io t'impongo, se t'è caro il viuer mio. Ascolta quanto Giocasta ti disse; osser-

osseruai distintamente ogni morto; dalle sue voci pendono le mie risolutioni; dalle mie risolutioni la tua vita; dalla tua vita il mio diletto. Ritorna a i primi amori, sposati con la bella Regina, alla cui fede per tempo, nobiltà, e ragione, cedo volontaria i miei affetti. Amo con Assiro la libertà del mio Rè. Godi il destinato possesso dell' Armenia, a questo ti obliga la schiauitù della Patria, la costanza d' vna Regina, la conseruatione del tuo valore, e le mie lagrime, che auttoreuoli tante volte giurasti storzare ogni più ostinata liberta de tuoi arbitrij. Quindi nell' arringo delle proprie passioni, restando vincitrice a me medesima, ad guerò le mie giorie alle stelle, fatta auttrice di bell' opra. Se non t' appigli al mio Consiglio, se non essaudisci le mie preghiere, discredita nel tuo seno la dolce violenza de i passati affetti. Io stessa giuro palesarmi a Giocasta, per quella Semiamira origine del tuo tormento; & incontrando intrepida gl' amorosi furori d' oltraggiata Regina, morirò innocente vittima soura gl' Altari della tua ostinatione. Dispera il potermi possedere, e godi del trionfo, che ti preparò con la mia morte.

Ass. T' intendo Fortuna. Per farmi comprendere, che a torto mi chiamo compen-

pendio della tua crudeltà, vuoi, che io proui, che le forme più barbare per tormentarmi, non sono anco da te essercitate? Hora cominci ben sì a porle in opera, e giuroti Semiamira, che a fronte di questo, penetrando da tè sola sollieuo al mio trascorso tormento, mi rassembrarà delitia vn precipitio. Oh Dio, parlasti per vccidermi, non per trarmi da morte; Troppo, ò bella m' offendi, se con le mie vicende, non credi immobile la mia costanza.

Sem. In vano ti lamenti; senza frutto spargi all' aure le voci, se mi ami (ma che dissi se m' ami) se non m' odij a morte, opera ch' io viua.

Ass. E come?

Sem. Ama Giocasta.

Ass. Lascia questo discorso, se non godi delle mie pene.

Sem. Partirò dunque per consolarti.

Ass E doue?

Sem. Alla morte.

Ass. Che accidente inaspettato.

Ass. Che ostinatione non creduta.

Ass. M' ami?

Sem. E non lo comprendi?

Ass, Che affetti non in esi?

Sem. Tendono alla salute d' vn Rè.

Assi. Non sarai mia?

Sem Gia non mi tolsi.

Ass. Questo detto m' vccide.

Sem.

Sem. Questo fatto mi ſalua.
Aſs. Oh Dio, che deuo fare?
Sem. Ciò, che t'impoſi.
Aſs. Che pena aſſegnaſti al traſgredirlo?
Sem. Il paleſarmi a Giocaſta, per Semiramira.
Aſs. Concedimi per riſoluere vn giorno.
Sem. Promettemi eſſequirlo in queſto ponto.
Aſs. Che crudeltà!
Sem. Ch'inubidienza!
Aſs. Non è poſſibile.
Sem. A Dio per ſempre.
Aſs. Ferma.
Sem. Che vuoi?
Aſs. Aſſicurami la tua vita.
Sem. Confermami l'eſſecutione del comando.
Aſs. Son ſforzato a cederti per conſeruare i tuoi giorni.
Sem. Riceuo la tua humanità.
Aſs. Maledico il mio compiacerti.
Sem. Parto per viuere.
Aſs. Reſto per morire.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Eliodoro.

VIgilate, ò miei penſieri, animateui nel mio ſeno, ſpiriti generoſi, e ſtanche dal tormentarmi cedete hormai, debellate amoroſe paſſioni. Chiuſo il varco alla prudenza, hà quel tiranno della gloria, al di cui libero paſſaggio nell'anima, offerſero il ſentiero i miei ſguardi. Bella confermo Olimpiade, ma più vaga mi ſembra l'oſſeruata fede di Giocondo. Riſplendano pure per abbagliarmi con raddoppiati raggi i Soli dal ſuo volto, mentre dileguando le tenebre dell'infedeltà dell'amico, lume più chiaro à gli occhi miei ſi paleſa.

SCENA II.

Semiamira. Felito: Eliodoro.

Sem. ECco Eliodoro, & è ſolo, pronto è il modo, eſſequiſci ardita deſtra i decreti di vn'anima riſoluta. (E pei di dietro lo vuol vccidere. Arriua Felito, e li tiene il braccio.)

Fel. Fermati ſacrilego. Al Generale?

Eliod. Alla mia Vita

Sem. Chi hebbe cuore per vcciderti, non hà lingua per negarlo.

Fel. E paleſe il delitto. Già ſei conuinto per reo.

Sem. Io pur lo confermo, e mi glorio di queſta colpa.

Eliod. Ch'ardire!

Fel. Che arroganza!

Sem. Che ſuentura.

El. Ne pur temi?

Fel. Anco parl?

Sem. Non pauenta di morte, chi morir procura; ne ſi lega la lingua a chi deſidera diſſerrarſi l'anima dal ſeno.

El. Che forma di diſcorſo. Chi ti moſſe a priuarmi di vita?

Sem. Deſiderio di ben'oprare.

Eliod. Et il mio viuere l'impediſce?

Sem. Pur troppo.

El. E come?

Sem.

Sem. Fà, che non m'oda alcuno, ſe vuoi ſaperlo.

El. Intendeſti Felito.

Fel. Mi ritiro per darti campo di reſtar compiacciuto.

El. Mi duole il tuo partire.

Fel. Per qual cagione.

El. Perche il tuo arriuo mi conſeruò la vita.

Fel. Fù parte del mio debito, mi ritiro, ma ſempre ſarai guardato.

Si ritira.

El. Figlio ben sì della tua lealtà.

Sem. Anzi effetti del mio peruerſo deſtino.

El. Parlo?

Semiam. Quanto veritiera è la certezza di queſti ferri, che delle genti d'Aſſiria, mi sì conferma; tanto bugiarde ſono queſte ſpoglie, che per huomo mi ti dimoſtrano. Femina, da cui maſchio valore fù mai diuino, ſon io; e del mio ſangue teſtimonianza illuſtre a te darà quell'attione, che diretta alla tua morte, mi preparaua vna vita immortale. Quella, che dell'Aſſirio Regnante meritò l'affetto, e che a raggi della propria grandezza traſſe dagl'occhi dell'inuidia il pianto, origine così horribile d'vn giro di fortuna. Principiò de i trionfi d'Armenia, cagione delle tue palme, ſdegnata fiamma degli ardori di Giocalta, & in fine

auttrice di quei lacci, che astringono all'Assiro Monarca il piede, & il cuore; quello Glorioso Eliodoro fon'io. Per me a torto geme sotto il peso di seruitù la Patria, piangano le spose i gia perduti mariti, sospirano i figli essanimato il Padre, vigilanti pauentano alla custodia dell'honore le Vergini, le lagrime estinguono la sete, e si nutrica per me sola di cordoglio l'Assiria tutta. Allhora solamente, ò Signore, si compensarebbe con eguale acquisto la vastezza di questo danno, con l'Armena Regina, se si sposasse al mio Rè, & accommunato il thalamo, & il Regno, gl'affetti, & il Trono, la Maestà con gl'Amori, si togliesse la seruitù dell'Assiria, si restituissero i figli a i Genitori, alle spose i mariti, al tormento, & al pianto il diletto, & il riso, Per questa vnione, madre seconda di vna sospirata pace, hor prega, hor s'adira Giocasta, hor lusinga, hor minaccia, e dalla sola resistēza d'Assiro viè più s'accresce le calamità de dui Popoli. Doppia catena lo ritiene dal risoluere, vna d'amicitia teco legata, l'altra indiscioglibile con i miei affetti. Sperai con vccciderti recider vn nodo, indi togliendo a me stessa la vita, render libero in tutto il mio Rè, consolata l'Armenia, refrigerata l'Assiria; onde celebrar douesse con le lodi il mio nome, come fin'hora lo de-

testa con le bestemmie. M'auuentō per ferirti, me lo nega Felito, a te salua la vita, a me prepara la tomba, impediscono i tuoi giorni il ben oprare la mia morte, piango il non hauerlo essequito, mi consolo per hauerlo saputo tentare.

El. O là, Felito.

SCENA TERZA.

Felito. Eliodoro. Semiramira.

Fel. SIgnore.

El. Molto disse per discolparsi il perfido, tutto però fù aggrauio del suo delitto. Teco il conduci, & in vna delle Torri imponi, che sia riserrato. E se tù, per chi senti, palesi, aggraui con mio oltraggio la propria causa.

Sem. Non ti chieggio pietà.

El. Non la deui sperare.

Sem. Ti domando morire.

El. Non ti far conoscere per Donna, se brami restar compiacciuta.

Fel. Grande accidente è questo, da causa molto valida è forza crederlo prodotto. Seguimi infelice.

Sem. T'vbbidisco, e sarò infelice viuendo.

SCENA IV.

Giocasta.

E Pure son forzata à comprendere con le proue de i proprij effetti, che Amore è Padre della crudeltà, oh Dio, quanto repugnar deue all' esser dell'huomo, il ripugnar nella morte, tanto a testeggiare lo necessita nelle stragi. Giubilo per l'estinta Semiamira, e nell' inuentare i modi d' vccider Eliodoro, prouerò tranquilla pace a miei desiri; Oh Dio, così diuenuta preda del dolore, comprendo il male, e lo seguo, vedo il precipitio, e l'incontro, odio il danno, e lo desidero, abborrisco la colpa, e solo aspiro a commetterla, e ministra del mio cordoglio, fabrico alle mie attioni gl' instromenti per tormentarmi.

SCENA V.

Felito. Giocondo. Regina.

Gioc. ECcomi gran Signora per vbbidirti.

Fel. Io ne vengo impatiente de i tuoi commandi.

Reg. Obl gaste il mio credere con il rischio più volte delle vostre vite, e mi accertaste, che non vi sij spirito in voi due, che impiegato non sia per il mantenimento de' miei giorni, e della mia Corona. Sogliono ben spesso gl' eminenti gradi di fortuna, rendersi ò più atti ad esser percossi da fulmini, ò più pronti a mortalmente cadere; tale senza le difese della vostra lealtà, io mi riconosco, ò amici. Già teso è al mio segno l'Arco; il crollo è già stabilito, la destra di Eliodoro vibra il fulmine, che mi atterra, scuote il Trono, che mi sostiene. Solo Amore si riconosce in Eliodoro, per auttore di quest' opre; Inuaghito di Donna, ad vno di voi gradita, procura di stabilirli soura la testa, la corona d' Armenia.

Gioc. Questa non è altra, che Irene.
Fel. Certo, che questa è Olimpiade.
Gioc. Quindi m'impedisce, ch'io la sposi.
Fel. E però si sdegna, ch'io l'ami.
Reg. Moue egli ad vn sol suo moto la prima parte de soldati, i più nobili del Regno, e l'affetto della Plebe. A chi di voi fortirà di recidere il capo, di questa congiura succederanno hereditari degl' honori fin hora in Eliodoro mal collocati, & all'altro per hauer solo tentato il mio mantenimento, ne riporterà corrispondente la ricompensa. Intendeste i miei giusti sentimenti; chi non difende al suo Signore la vita, obliga la propria alla morte. Partite, esequite; e tacete. E perche è giusta l'impresa in breue glorioso vi attendo.
Fel. Vn tuo cenno è il mio Fato.
Gioc. Il tuo comando è mia legge.
Reg. La vostra vbidienza è mia fortuna.
Fel. Tenterò l'effetto, per non mancare.
Gioc. Procurerò il modo per non errare.
Reg. Attenderò il tempo per godere.
Fel. In si bella occasione.
Gioc. In si proprio cimento.
Fel. s'io non stringo alla fortuna il crine.
Gioc. s'io non stabilisco la mia sorte.
Fel. Non merito l'Amor d'Olimpiade.
Gioc. Son indegno di possedere Irene.

Fel.

Fel. Già se n'andò Giocasta, più non mi vede.
Gioc. Si partì la Regina, più non mi osserua.
Fel. In così alto comando.
Gioc. In si pericolosa effecutione.
Fel. Molto deuo ad Eliodoro.
Gioc. E mio amico il Generale.
Fel. Mi tormentano le mie obligationi, e mi ritardano il non oprar da generoso.
Gioc. Ma che dissi Amico? merita il mio sdegno non la mia amicitia, chi tratta infedelmente con la sua Regina.
Fel. Che stabilisco?
Gioc. Che risoluo?
Fel. Mora dunque, chi m'offende.
Gioc. Più non viua vn mio nemico.
Fel. Non è attione di biasimo.
Gioc. E opera gloriosa.
Fel. Per difender la sua Regina.
Gioc. Acciò regni la sua Principessa.
Fel. Vccider vn'empio.
Gioc. Priuar di vita vn ribello.
Fel. Giocondo à Dio.
Gioc. Addio, Felito.

Bagolino cercando Semiamira. Arriua Truffaldino, & doppo hauer biasimata la Corte, & la guerra, risoluono di fuggire, si accordano per la futura notte. In questo arriua Giocondo, che ciò inteso li minaccia di volerli far andar in Galera.

SCENA VI.

Assiro.

Ass. AH, che pur troppo è vero, che le ſtelle mi hanno deſtinato per ſoſtanza di vna paſſione inuitata; ma, che, con la morte torrò di mano alla medeſima paſſione il trattullo de i miei cordogli. L'huomo altro non è, che vn voto lugubre, fatto dalla natura, alla morte Le grandezze humane ſono ſimili al lampo, che in tempo nubiloſo, è notturno ſplende, e fugge, laſciando l'ombre più caliginoſe, che prima. Già le tempeſte de i guai aſſalgono il mio cuore in tal guiſa, che ogni ſpecie di procelle, & ogni ſorte di turbini l'inquietano, l'abbattono, e lo atterrano. Non vi è coſa ſiniſtra nel poter delle ſtelle, che non l'habbino eſſercitata verſo di me. Per rendermi ſicuro da tanti tormenti, conuien ch'io vadi là, doue il tormento hà hauuto l'origine dal ſempre. Queſto mondo per me è vn riſtretto di miſerie, e la mia vita è vn compendio di ſciagure. Amore, & amicitia coſpirano al mio eſterminio. Che più l'iſteſſo Cielo mi fa conoſcere, che l'Alba naſcendo in lui lagrimoſa, vuole

vuole, che ogni mortale ſotto di lui pianga, e ſolpiri. In vano da queſti ricorrerei per ſoccorſo, poiche a pena rallegra con l'Aurora, che ſpauenta con le tenebre notturne. Anch'egli inganna, ancorche ne luſinghi con le bellezze di vna Vergine, e con le tenerezze di due Gemelli, n'atterriſce co'Leoni focoſi, ſcorpioni velenoſi, Cani mordaci, & Centauri ſaettanti. Sì, sì, che il tutto è compoſto di crudeltà. Et perche nel niente conſiſte il mio ſollieuo, ecco, che con queſto veleno riduco in nulla queſto indiuiduo, indiuiſo ſin hora dal cordoglio, Semiamira, che chi non può poſſederti, deue eſſer poſſeduto dalle Parche, prima di eſſerle impoſto l'effetto fatale dal Tempo, e dalle ſtelle.

Quì vuol prendere il Veleno.

SCENA VII.

Eliodoro. Assiro.

Eliod. CHe fai inimico di te ſteſſo?
Aſs. Ciò che brama vn'amico ſol di ſe ſteſſo.
El. Così opra vn'animo grande?
Aſs. Conuien ch'ei ceda à crudeltà più grande.
El. O quanto t'inganni.

Aſs. La verità è paleſe.
El. Laſcia il veleno, e viui.
Aſs. Doureſſi laſciar l'impietà, ò non viuere.
El. Hai vn cuore incapace di ragione.
Aſs. E tù vn'anima capace di tradimento.
El. La paſſione ti adombra il giuditio.
Aſs. La fellonia ti offuſca la memoria.
El. Aſcoltami.
Aſs. Troppo inteſi.
El. A baſtanza non capiſti.
Aſs. Di ſouerchio oſſeruai.
El. Attento anco per hora.
Aſs. Sempre ſarai infido.
El. Soffij.
Aſs. Più non poſſo.
El. E oſtinatione.
Aſs. E Giuſtitia.
El. Come Aſſiro, aſcoltami.
Aſs. Come tale ti aſcolto, ma tù parla non come Eliodoro.
El. Aſſiro, non per altro a te mi portai (e fù mia fortuna in queſto punto per te fatale) che per darti aperta dimoſtratione, ch'io non opero teco in altra forma, che di vaſſallo fedele, e per farti reſtar conuinto, come tù a torto deteſti le mie attioni, e ſgridi la mia lealtà. Dimmi Aſſiro, ſe d'amico il nome ti vſurpi, come dunque per degnamente meritarlo, non operi come amico. L'Amicitia, che

dal

dal Cielo riconoſce l'origine, vanta eterno il ſuo natale; Tu meco ſdegno, appena offeſo ti credi, che eſtinta nel tuo ſeno la conſtituiſci mortale. L'Amicitia è vn ſereno, che mai s'offuſca, è vn Sole in guiſa vigoroſo, che non ſi laſcia adombrare da i vapori di breue oltraggio, ma li diſperde ben sì con la forza de i proprij raggi. Il Cielo vero amico della Terra, non ſi ſdegna per le maligne eſſalationi, che da lei riceue, nè la Terra, che egualmente gli corriſponde, ſi moſtra offeſa anco da lui fulminata, ma doppo breue corſo di tempo, inalterata la di lor coſtante fedeltà, vno diſtilla ruggiada, l'altra ſparge odoroſi zeffiri. S'io t'offendo non ti fui vero amico, ſe tu ſdegnato mi ti dimoſtri. Tù ſimulata la tua amicitia. Non fù mai ſincero amico, chi non perſeuera intolerabile per ogni vicenda di fortuna, e di tempo, ad eſſer ſempre ſincero amico. Laſcia dunque incolparmi per le mie attioni di falſo amico, ſe dell'iſteſſo mancamento per il tuo ſdegno, mi porgi giuſto campo di coſtituirti reo colpeuole.
Aſs. Non dourei (e ben lo comprendo) riſponderti, nondimeno ſuperi la mia corteſia la tua crudeltà; S'io ti parlo, come nemico, opero come amico. Se diuerſo è dall'eſſer primo il mio diſcorſo, ſono però a te vniformi le mie attioni.

Ti manco nell' apparenza, ti offeruo nelle promeſſe, e poſſono nel mio ſeno vnirſi trà loro contrarij, ſdegno, che abborriſca il tuo mancamento, & amicitia, che conſerui la mia coſtanza. Quell' iſteſſo inalterabile trà le alterationi della fortuna ſon io, ne di hauerti benefitiato mi pento, lamentomi ben sì, che l' oggetto de i miei fauori, mi habbia negato la corriſpondenza a forza d'ingratitudine.

Eliod. Dunque non ſdegnareſti replicare a mio fauore, quanto per il paſſato operaſti?

Aſs. Forſe per maggiormente offendermi vuoi dubitarne?

El. Deuo ben ſi eſperimentarlo. Dimmi laſciareſti, da me richieſto nuouamente, l'affetto di Donna di te ſoura ogn'altra amante?

Aſs. Teme certo Eliodoro, che ſotto il peſo delle mie ſuenture, io ſia per cedere all'Amor di Giocaſta, e quaſi per vendicarmi, io voglia priuarlo del Regno, e della ſpoſa.

El. Che mi riſpondi?

Aſs. Con replicar le mie attioni, mi s' accreſce col diletto la gloria.

El. Auuerti Aſſiro, che la Donna, che ſei per ricuſarmi è di tal conditione, che procura con la tua libertà, farti Signore di due Regni,

Aſs.

Aſs. Non può eſſer altra, che la Regina. Stimo più la mia coſtanza, che vn mondo intiero.

El. Me lo prometti.

Aſ. Così ti giuro.

Eliod. Hora dunque confermami, ſe non vuoi per amico, almeno per pietoſo.

Aſs. Come?

El. Chi ſi ricuſa, più non s'ama. Dalla morte dell' Amata, indicibile è il tormento, che riceue l'Amante; onde per ritrarti da ſimil dolore, t'hò pregato il ricuſar la Dama.

Aſs. Che vuoi tu dir per queſto.

El. Molto t'amò Giocaſta, ſe per ottenerti ſpoſo, cimentò con la vita de i Popoli vn Regno; ma più t'amò Semiamira, ſe per darti due Regni, procura con la mia, la propria morte, perciò deu'ella morire. Io per ſottrarti a tanto dolore, per dimoſtrarti la mia pietà, hò voluto prima di vcciderla, che tu mi ricuſi d'amarla.

Aſſir. Oh Dio. Fermati Eliodoro. Così mi laſci?

El Che vorreſti?

Aſs. Dunque Semiamira.

El. Taci. Così oſſerui la promeſſa?

Aſs. M'ingannaſti, perfido Eliodoro.

El. Non ti chieſi la rinuntia di chi ſoura ogn'altra t'amaua?

Aſs.

Aſs. Sì.
El. Perche di mei lamenti?
Aſs. Inteſi di Giocaſta.
El. Incolpa te ſteſſo.
Aſs. Oh mia bella.
El Chiami tua, chi mi donaſti?
Aſs. E deui morire.
El. Per lieue pena al ſuo delitto.
Aſs Coſi operano i pietoſi?
El. Coſi mantengono i Rè?
Aſs. Tanto m'offendi.
El. Procura modo di vendicarti.
Aſs. Non me lo concede la ſorte.
El. Te l'offeriſce Giocaſta.
Aſs. Non v'è ſcampo per Semiamira?
El. Sì.
Aſs. E quale?
El. Dichiara vano il tuo giuramento, e viua Semiamira.
Aſs. Indegno Conſiglio.
El. Opera dunque da ſaggio.
Aſs. Sì mantenga la mia promeſſa, e mora con Semiamira Aſſiro.
El. Fà che la prudenza non t'abbandoni.

SCENA VIII.

Aſſiro.

Aſs. PRudenza eh! Ah fellone, la prudenza non ha luogo, doue la crudeltà giunge con effetti da Tigre. Feſteggia barbaro ne'ſuoi trionfi, deride le mie miſerie. Godi nella morte dell'innocente Semiamira, che per colmar i tuoi faſti; voglio, che il mio ſepolcro ſia la pietra angolare delle tue felicità. Conoſco, che non baſtandoti lo hauer fatto de miei ſoldati, e de miei fedeli vn' Ecatombe all'ombra della mia oſtinata fortuna, che anco vuoi, ch'io viua per morire ad ogni momento, ſotto i colpi della tua empietà? Non l'intendi, ò Demone incarnato? non può morir Semiamira ſenza Aſſiro; l'anima ſua è lo ſpirito mio; Vengo a te ò mia cara, eccomi pronto a rendere il ſuo terreno alla terra, e il ſuo immortale al Cielo. Queſta imagine palpabile, e viſibile, vuol andar ſotterra.

Quì vuol prendere il Veleno.

SCENA IX.

Semiamira Assiro.

Sem. ASsiro, che fai? Ferma, che mi vccidi.
Ass. Che ascolto? Che veggio? lascia ch'io viua morendo.
Sem. Così mi consoli?
Ass. Così si riuederemo in Cielo.
Sem. Che mi promettesti, ò ingrato?
Ass. Ciò che non deuo essequire.
Sem. Per Dio, che sei infido.
Ass. Per lo stesso, ch'io son leale.
Sem. Non è vero.
Ass. Non l'intendi?
Sem. Opera, ch'io mora contenta.
Ass. Contentati, ch'io non viua alle pene.
Sem. Viui da Rè, ch'io moro da immeriteuole.
Ass. Non da sfortunata, ch'io perisco datradito.
Sem Se traditor da te stesso.
Ass. Anzi amico di me medesimo.
Sem. Porgimi quel veleno
Ass. Troppo sei auuelenata dall'altrui impietà.
Sem. Io deuo morire.
Ass. Io non deuo viuere.
Sem. Se non viui, moro dannata.

Ass.

Ass. Tanto tù m'odij.
Sem In eccesso t'adoro.
Ass. Lascia, ch'io ti segua fra l'ombre.
Sem. Io non voglio il tuo male.
Ass. Non v'e peggio, che il lasciare il suo bene.
Sem. Assiro, per pietà consolami.
Ass. Semiamira, per cortesia contentami.
Sem. Tu contendi, e m'offendi.
Ass. Tu contrasti, e ciò basti.
Sem. Considera lo stato mio.
Ass. Pensa le mie sventure.
Sem. Attendo il colpo fatale.
Ass. Incontro l'effetto funesto.
Sem. Soccorso, ò Cielo.
Ass. Inferno aita.
Sem. Che dici, ò Rè furente?
Ass. Che parli, ò Dama troppo risoluta?
Sem. Io prego chi può beare.
Ass. Io inuoco chi sà punire.
Sem. Alla crudeltà deuessi il castigo.
Ass. Ad Eliodoro deuessi ogni pena.
Sem. Spoia Giocasta, e punisci il reo.
Ass. Sarebbe vendetta dannosa.
Sem. La cagione?
Ass. Perche disprezzo, grandezze interessate.
Semiam. Fallo per dar pace a quest'anima
Ass. Corpo, & anima in me prouerebbono guerra, e tormenti.

Sem.

Sem Che impietà.
Aſs. Che inauuertenza.
Sem. La paſſione ti rende inſano.
Aſs Lo Amore ti fa delirare.
Sem. Non diceſti d amarmi?
Aſsiro Non menti queſto cuore adorante.
Sem. Non poſſo perciò pregarti?
Aſs. Ambiſco i tuoi comandi.
Sem. Ti ſupplico a non darti morte.
Aſs. Oh Dio, che riſoluo?
Sem. Sì caro, riſolui di non mancarmi.
Aſs. Duro comando.
Sem. Egli è parto di giuſtitia.
Aſs. Tutto puoi.
Sem. Tutto ti deuo.
Aſs. Viuo in te, moro in me.
Sem. Sei immortale nell'opre. Addio Aſſiro.
Aſs. O Dio mi laſci.
Sem. Col corpo.
Aſs. O Anima mia flagellata.

SCENA X.

Eliodoro.

Eliod. O Coſtanza degna del valore d'Aſſiro; mi ſtimola la compaſſione, ma chi non sà a tempo diuenir crudele, non ſperi all'occaſione paleſarſi glorioſo.

SCE-

SCENA XI.

Giocondo. Eliodoro.

Gioc. ECco Eliodoro.
El. Saprò inalzare.
Gioc. Fui di Felito più fortunato.
El. Sopra la base.
Gioc. E fauoreuole il luoco, ardire, ſtà meco.
Eliod. Del proprio.

SCENA XII.

Giocondo. Eliodoro. Olimpiade.

Ol. EPure, ma oh Dio, fermati ingrato Giocondo.
Gioc. O me infelice.
El. Ah traditore. E pone mano per dar a Giocondo.
Ol. Tienti Eliodoro, che fai?
El. Per ferirmi, anzi vccidermi, quì Giocondo col ferro nudo? ſon ſenza ſpirito.
Ol. O quanto t'inganni; Più della propria, ama la tua vita Giocondo, me procura ua vccidere, onde impaurita alzando il grido, hor pregai di ſoccorſo.
Gioc. Reſpiro, che ſarà mai?
El. Che ſento?

Ol. Sa-

Ol. Satio delle mie preghiere, vedendoſi aſtretto dal tuo comando à diuenirmi Conſorte, mentre poch'anzi ſupplicandolo amoroſamente di vna fede oltraggiata lo rimprouerai; ſuegliato in vece d'affetto, nel ſuo petto lo ſdegno, mi riſponde con minaccia, à leuato dal fianco il ferro alla mia vita s'auuenta, procuro con la fuga lo ſcampo, egli mi ſegue; chieggio aiuto, incontro il tuo, me ne fai degna Ecco l'hiſtoria del mio dolore, giuſtitia le deueſi, pietà ſe la merto.

Gioc. Mi conuiene approuare ogni ſuo detto.

El. Giocondo tù procuri ogni mezo per irritare la mia patienza, quanto più tardo farà più ſeuero il caſtigo. Bell'attione da ſoldato, gran coraggio da valoroſo. Per non tormentare con la tua morte Olimpiade io ti concedo il viuere, e per in parte conſolarla, laſcio impuniti i tuoi furori. Diſponti alle ſue nozze; in breue t'attendo alle mie ſtanze per affari di grā cōſequenza.

Gioc. Sarò pronto à ſeruiiti, e ſempre ſarai da me inchinato.

Ol. Riconoſci da me la tua vita, e ſe à mantenermi la fede non ti riſolui, paleſando il vero ad Eliodoro vendicherò con la tua morte in vn medeſimo tempo due offeſe.

Gioc.

Gioc. Hò anco tempo à penſare.

Ol. Contraggo noue obligationi alla tua corteſia.

El. Opero per il giuſto.

Ol. E forza in tutto cederti.

El. Vanne felice, che in breue ti ſpero conſolata.

Ol. T'inchino gran Signore. Frà tanto per difender la tua vita oſſeruerò ſe Giocondo ritorna.

El. Non crederei viuer quieto, s'io non vinceſſi l'oſtinatione di Giocondo, e ſpero a forza di ogni mio potere, con l'aſſiſtenza del Cielo, contro ogni regola di natura, ſtabilirli eterno diletto da vn matrimonio forzato. Già s'auuicina l'hora dell'audienza del Conſiglio, ſaprò in queſto giorno.

SCENA XIII.

Felito. Eliodoro.

Fel. ECcolo a punto.

El. Sotto finte ſpoglie ricoprite vn'attione.

Fel. E tempo d'eſſequire.

SCENA XIV.

Olimpiade. Eliodoro. Felito.

Fel. OH Dio.

El. Perche vccidermi Felito.

Ol. Non

Ol. Non ti alterare a tal ſegno, io te ne ſupplico. Che Felito ſia per offenderti, troppo oltraggi la ſua fedeltà con ſimil penſiero.

Fel. Che confuſione è la mia.

El. Che auuenimenti ſon queſti.

Ol. Contro il mio ſeno eſſercita il tuo furore; la mia honeſtà è il berſaglio dell'ira ſua, da te poco anzi partita, per mia ſuentura l'incontro, non tralaſcia egli queſta occaſione, per nouamente inſidiarmi il decoro, ſupplicante mi chiede, reſſoluta gli nego corriſpondenza, raddoppia egli le preghiere, io inuigoriſco la coſtanza; diſperato riconoſco il ſuo amore, ſdegnato m'intimoriſce col ferro, io muouo veloce il paſſo; infuriato mi ſegue, pauento dal ſuo braccio la morte, imploro pietà, quì pur ti trouo, mi ſalua la tua preſenza con l'honore, la vita.

Fel. Ne poſſo contradirli.

El. Stimo coſi graue la mortificatione in te per queſto fatto in mia preſenza commeſſo, che mi contento non aggiunger altra pena al tuo errore. Con queſte vittorie ti prepari applauſi? in ſimili conteſe aſpiri alle Palme? Queſti ſono i generoſi di Armenia? Felito, Felito, ſe non comprendi il ſenſo di queſte voci di corteſia, adoprerò teco il linguaggio del rigore. Partiti dalla mia pre-

preſenza, & in breue portati alle mie ſtanze, per negotij di guerra.

Fel. Non mancherò per ſeruirti.

El. Olimpiade, ti feliciti il Cielo.

Ol. Coſi ſpero, perche mi hai fatto degna della tua protettione. Felito tu viui, perche io voglio. Se per l'auuenire non laſci di contaminare i miei affetti, e di tormentarmi con le preghiere, paleſando ad Eliodoro la pura verità del fatto mi ſotterrò con procurarti la morte, dall'intoleranza de' tuoi amori.

Fel. Sentimi, Olimpiade.

Ol. Non deuo.

Fel. Per qual cagione?

Ol. Perche non ti poſſo riſpondere.

Fel. Chi te lo niega?

Ol. Il non hauer, che ſoggiungerti.

Fel. Coſi mi burla la fortuna;

Ol. Coſi mi ſcherniſce, chi adoro?

Fel. Olimpiade.

Ol. Ohimè.

Fel. Aſcoltami.

Ol. Troppo inteſi.

Fel. Oh Dio.

Ol. Ah ſorte.

Fel. Felito, che hai?

Ol. Che tieni;

Fel. Sono infelice.

Ol. Son diſgratiata.

Fel. Sei riuerita.

Ol. Altro bramo.

Fel. Sei

Fel. Sei adorata.
Ol. Manco desidero.
Fel. Che brami?
Ol. Ciò, che non puoi darmi.

SCENA XV.

Felito.

Fel. O Miseria irreparabile dell' huomo; se pendono le sue contentezze dal voler d'vna Donna, l'ostination del di cui capriccio à rimouer non vale la rouina di vn mondo intero.

SCENA XVI.

Giocondo. Felito. Olimpiade.

Gioc. V Disti mai più strano auuenimẽto di questo, che à noi è accaduto?
Fel. Non gioua più applicarui il pensiero, non vi mancheranno l'occasioni per vccider Eliodoro.
Gioc. M'ordinò poc'anzi, che trasferir mi douessi à suoi appartamenti.
Fel. A me pure impose l'istesso.
Gioc. Se quiui commodo campo mi si appresenta non tralascierò essequire gl'ordini della Regina.
Fel. Tengo per impossibile, che sortir si possa

possa l'intento nella sua Casa, sì per la moltitudine de' serui, come per la vigilanza de i soldati; impedimenti, che possono ben ritardare, mà non già impedire la lua morte.
Gioc. Vedesti mai il più accorto modo di esser crudele di quello del nostro Generale? con parole amorose, con attestationi del nostro valore ci violenta l'arbitrio, e tiranneggia la volontà, negando con apparente humanità, a me le nozze di tua sorella, a te l'amore d'Olimpiade.
Fel. Non tralasciar tù d'essermi leale amico, con pregarti, intimorito da i detti d'Eliodoro ad amare Olimpiade, ch'essendo in breue per terminare i suoi giorni, tù possederai Irene, io Olimpiade.
Gioc. Non ti tormenti questo amore, e viui hormai sicuro, che prima di mancare alla mia promessa, sò recider lo stame di questa vita, e benche io amassi Olimpiade, che per me è vna furia tormentatrice, solo per compiacerti ricuserei ogni affetto, vccciderei il mio amore; ma ved', appunto quì se ne viene Olimpiade. O quanto abborisco la sua presenza.
Ol. Ecco l'amato Giocondo, gioite, ò miei spiriti, seco è l'odiato Felito; languite, ò miei piaceri.
Fel. Ascoltami bella tiranna.

Ol. Taci: Le tue parole m'auuelenano l'anima.
Gioc. Lascia Felito, ch'io parlerò a tuo fauore.
Fel. Non puoi maggiormente obligarmi.
Gioc. Ascoltami Olimpiade.
Ol. Parla, che mi consola ogni tuo detto.
Gioc. Se pensi importuna, che sei.
Fel. O come ben comincia.
Ol. O infausto principio.
Gioc. Con l'insolenza de tuoi vani amori, piegarmi al tuo compiaccimento.
Fel T'inganni al certo.
Ol. Taci Felito importuno.
Gioc. Ben' egli disse t'inganni, e di gran lunga t'inganni, prima eleggerò la morte.
Fel. Che amarti, così vuol dire.
Ol. Frena quella lingua, che troppo mi tormenta.
Fel. Lascia la tua crudeltà, che m'vccide.
Gioc' Confermo, ciò, che dice Felito, mille volte morirò, prima, che amarti.
Fel. Non tel dissi'io Olimpiade?
Ol. Pur troppo.
Gioc. Ma non già quanto è vero, allontanati da ogni speranza, assicurandoti, che auuiuato da tuoi ossequij, sempre ti auuanzerà il mio sdegno.
Ol. Giocondo, tu parti?
Gioc E non lo vedi?
Ol. Misera, e che far deggio?

Gioc.

Gioc. Ama chi deui amare.
Fel. Cioè, ama il mio amore, ò ingrata Olimpiade.
Gioc. Così è giusto.
Ol. Prima l'Inferno.
Gioc. E luogo douuto alla tua ostinatione. Addio.

SCENA XVII.

Eliodoro. Giocondo. Felito.

El. DOue vai?
Gio. Veniuo à seruirti.
El. Dimorando tu con Olimpiade, mi chiamo seruito.
Fel O me infelice.
Ol. O voci per me fortunate.
El. Olimpiade sarai di Giocondo.
Gioc. Et io sarò della morte.
Fel. Giocondo in te stà la mia vita.
El. Che rispondi Giocondo?
Gioc. Che il tempo opererà il tutto.
Ol. O inuitto Eliodoro, vi sono tenuta dell'anima; l'effetto per gratia.
El. Non mancherò a quanto deuo.
Gioc Signore.
El. Taci.
Fel. Gran Generale.
El Non parlare.
Ol. Benedetti accenti.
El. Giocondo, sposa Olimpiade.

Gio. Ecco il petto à tuoi colpi.
Fel. Ecco il cuore à tuoi ſdegni.

SCENA XVIII.

Aſſiro. Regina. Giocondo. Eliodoro.

Reg. ECco il mio crudele Aſſiro. Eliodoro, che miri? Aſſiro, che pretendi?
Aſs. La mia morte, la ſtragge di queſti leali, e poſcia l'eſterminio del fellone Eliodoro.
Reg. Giocondo, Felito, che fate proſtrati;
Gioc. Inuoco la morte, per non viuer pennando.
Fel. Procuro il mio fine, non ſcorgendo principio di contento.
Reg. Oliampiade, ch'è queſto?
Ol. Vn'accidente prodotto da amore, ſdegno, e crudeltà.
Reg. Eliodoro, che penſi?
El. Che fortuna, Amore, & amicitia ſono le parche à miei diletti.
Reg. Giocondo leuati, parti, & opera.
Gioc. Obbediſco, m'inchino, e non diſpero.
Reg. Felito alzati, vattene, e non mancare.
Fel. Eſſequiſco, oſſeruo, e confido.
Reg. Olimpiade ritirati, ſpera, & attendi.
Ol. Son pronta, leale, & non demerito.
Aſs. Et io pur parto, per più non vedere, chi non merita la luce.

Reg.

Reg. Aſſiro doue ti porti?
Aſs. Doue non ſi troua l'infamia, & il tradimento.
El. Fermati, ò troppo riſoluto. Regina, io ſon conſulo.
Reg. Eliodoro ſoffri; Aſſiro placa lo ſdegno.
Aſs. Che detti abomineuoli.
El. Che ſenſi deteſtabili.
Reg. Che modi danneuoli.
Aſs. Opero, come poſſo.
El. Tratto, come deuo.
Reg. Riſoluo, come voglio.
Aſs. Nacqui Rè, benche ſfortunato.
El. Crebbi nobile, benche non creduto.
Reg. Viuo Regina, benche non ſtimata.
Aſs. Ah Dio.
El. Ah fortuna.
Reg. Ah ſorte.
Aſs. A me tocca il penare.
El. A me conuiene il ſoffrire.
Reg. A me ſi deue il ſperare.
Aſs. Parto inuiperito.
El. Io leale.
Reg. Et io appaſſionata.

Fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera della Regina.

Regina.

RApido sen vola il tempo, il mio tormento stà immobile, fuggono veloci l'ore, & da me non si allontana il martire. Felito non ritorna, nè riuedo Giocondo, viue Eliodoro, non si risolue Assiro, & io misera di me stessa nemica, od'o i miei giorni, abborrisco il mio viuere. Portossi nel gran Consiglio il Generale, e non per altro a mio credere, che per lo stabilimento delle mie Nozze; arridono a suoi voleri fauoreuoli i Senatori, & ogni affetto del Popolo all'intiera sodisfattione d'Eliodoro, s'impiega.

SCE.

SCENA SECONDA.

Truffaldino. Eliodoro. Regina.

Reg. NOn deuo oppormi. Venga Truffaldino. S'io credo a gl'auguri, il cuore mi predice infelicità; si conferma, con la venuta d'Eliodoro il mio sospetto, e per i decreti del Senato, i rigori della sorte già li proua il mio seno.

El. A voi m'inchino ò gran Signora; Al zelo di ben seruirui, il desiderio della conseruatione della Patria, la felicità dei vostri giorni a voi mi porta. Vnita poc'anzi per le negotiationi di guerra, l'Assemblea del Gran Consiglio, resto sincerata di quei sentimenti, che diuersi dal credere d'ogni Senatore, erano anche a se stessi inaspettati. Fù commune il loro consenso in eleggermi vostro sposo, e Rè d'Armenia, credendomi acceso, per il vostro bello, & ambicioso del Regno. Ricusai, fuori d'ogni aspettatione le vostre nozze, proponendo maritaggio più nobile, concedendo il mio grado al Regnante d'Assiria. Esposi i mottiui, numerai le ragioni, che addittandomi quest' vnione per lodeuole al mondo tutto, confermauano la pace di due Regni, la libertà dell'Assiro, l'adempimento del vostro desiderio, & in fine

la consolatione di me medesimo. Non vi fù chi s'opponesse, applaudirono il mio Consiglio, festeggiai al di loro stabilimento, per l'approuatione di cui assicurandomi non repugnante la Maestà Vostra, si colma di gioia impareggiabile il mio petto.

Reg. Non si partì giamai (prudenza, è il fingere) dall'elettione del Senato, con la mia obbedienza il mio diletto, del quale riconoscendo presentemente da voi l'origine, stabilirò inalterabile la mia fortuna, assicurata soura il vostro merito. Se non ricusa Assiro, già resta per le mie parti essequito il decreto.

El. Spero hauer tanto di fermo per il suo compiacimento, onde à ragione promettermi possa l'intiero termine di vna sospirata felicità.

Reg. Non m'auuanza, che l confirmarui l'obligatione di due Regni.

El. Restami ben sì il supplicarui d'vna gratia.

Reg. Per ragione del vostro merito potete disporre, e non chiedere. Venghino però adempiti gl'effetti della vostra modestia, con la certezza di restar compiaciuto. Che desiderate?

El. Se giamai rinouando alla memoria delle trascorse rouine, si producesse nell'animo d'Assiro contro la mia innocenza

za sdegnoso risentimento, supplico per le mie difese l'auttorità della vostra intercessione.

Reg. Eliodoro, voi richiedete l'impossibile.

El. E come, mia Regina?

Reg. Confermando Assiro il vostro sperimentato valore, dourà compensarlo con il premio, non auuilirlo con lo sdegno.

Eliod. Sono portentosi i giri della fortuna.

Reg. Sì, mà la vostra virtù gl'hi inchiodato la ruota.

El. Con questa humanità mi hauete legata la lingua.

Reg. Con le vostre risolutioni, mi hauete sciolto dall'anima il tormento.

El. Mi acheto, parto, & osseruo.

Reg. O contento inaspettato, ò delitie non credute. Tolgasi ogni ordine imposto à Felito, & à Giocondo. Viua Eliodoro, e dall'immortalità de i suoi giorni resti eterno il mio gioire.

SCENA III.

Giocondo.

Gio. SE di senno prudente è mutar consiglio, di cuor bizarro è cãgiare amore. Quell'Amante, che di vn solo oggetto si appaga, mostra di codardo l'ardire.

la bellezza è vn'oggetto, che violenta l'arbitrio ad amarla. Quella di Semiamira, che come ſchiauo quì ſi troua, mi coſtringe ad amarla, & a poſſederla. Eliodoro procura la ſua morte, io non ambiſco, che la ſua vita, per felicitar queſt'anima, ma che farò? prigioniera ſi troua.

SCENA IV.

Bagolino. Giocaſta.

Bag. VAdo cercando, chi non trouo, l'eſſer ſchiauo mi accerta, che non ſono per ritrouare, che vna galera, Semiamira non veggio. Son cieco alle fortune, non attendo, che malanni.

Gioc. Doue t'aggiri, ò poco curante di te ſteſſo?

Bag. Doue mi porta l'affetto, il dolore, e la fame.

Gioc. In queſto, ſe non acconſenti al mio guſto, trouerai vn compito diſguſto.

Bag. Nacqui per ſeruire.

Gioc. Premio, chi non mentiſce.

Bag. Se Voſtra Signoria tarda il comando, mi affretto al penare.

Gioc. Dimmi, doue è Semiamira?

Bag. Ohimè, non la conoſco.

Gioc. Io te conoſco per aſtuto.

Bag. Per diſgratiato volete dire.

Gioc. Laſcia le frodi, e ſpera.

Bag. Giurai d'eſſer fedele,

Gioc. Il ſucceſſo ti diſobbliga.

Bag. Solleuatemi con l'auuiſo.

Gioc. E ſuperfluo con vn tuo pari.

Bag. Son miſerabile, ma ſincero.

Gioc. Con me ti fai idiota.

Bag. Con tutti ſon tale.

Gioc. Sò, che ſai, ch'io poſſo ſapere.

Bag. Sò, che ſapete, e potete.

Gioc. Al mio potere accoppiai la tua fedeltà.

Bag. A queſto eſpongo la mia inclinatione.

Gioc. Se non mentirai, ti giuro felice.

Bag. Che ſarà? s'io manco, mi puniſca il voſtro ſdegno.

Gioc Eccomi a te. Odouandro, eh nò. Semiamira tua patrona è la cagione di varij effetti, e del mio affetto, che mi vuol ſuo col liberar lei da morte, per dar vita all'amor mio.

SCENA V.

Olimpiade. Bagolino. Giocondo.

Ol. QVi portomi la ſorte per vdir la ſentenza di mia morte.

Bag. Voi Signore, tutto ſapete, io poco capiſco, dichiarateui meglio, ch'io non

mancherò all'impiego, doue è Semiamira?

Gioc. Carcerata, e ſententiata.

Bag. La mia Padrona? e perche tanto rigore contro Dama sì bella, così buona, e fedele? io Signore morirò per lei.

Gioc. Taci, opera, e non temere. Sarà ſcarcerata Semiamira con ſecretezza, tù con fedeltà la porterai in Arbante mio feudo, iui frà poco venendo anch'io, vniti goderemo in guiſa, che il contento ci ſarà partiale.

Ol. Perfido, lo ſdegno mio potente annullerà ogni tuo diſegno.

Bag. Tanto amate Semiamira?

Gioc. L'amarla è poco, l'adoro, e ſpero fortune.

Ol. Fallace ſperanza. T'inganni, ò barbaro.

Bag. Mi eſſibiſco ſchiauo de i voſtri voleri, vi raccomando la mia vita. E quando ſarà l'hora fortunata?

Gioc. Frà poco, poiche in momenti conſiſte l'abſenza del giorno.

Ol. In vn momento ſolo procurerò di leuarti il gioire in queſta notte.

Bag. Doue deuo trouarmi frà l'oſcurità per ſeruirui, acciò poſſa accompagnato dalla mia Signora, goder luce, e fortune?

Gioc. Quì dalla parte della Torre, alle due della notte ti trouerai per ſeruire, e godere.

Ol.

Ol. Abbandonerò la dimora, per acceleràr il tuo danno.

Bag. Non mancherò all'effetto.

Gioc. Mi conoſcerai tutto affetto.

Ol. Mi prouerai furia, non mi volendo Amante.

Bag. Per hora mi parto, frà poco torno, & opero.

Gioc. Per ſempre mi hauerai partiale.

SCENA VI.

Olimpiade.

Ol. PErfido Giocondo, ſcorgerai, che Donna Amante non riamata, e riſoluta sà eſſer Parca, Morte, e Inferno alla quiete d'vno ſconoſcente. Quando crederai ritrouarti con Semiamira ti vedrai vnito alla diſgratia. Ti leuerò l'amore ch'io ti porto, e ti caricherò dell'odio, che deuo portarti, e così rimarrò Donna, e tù moſtro. Mi vendicherò, ò ingrato; la gloria, che ſi acquiſta à non laſciarſi offendere, auuanza la gloria, che ſi guadagna vendicandoſi. Verrà la notte, & io oprerò, che l'oſcurità delle tenebre, ſeruì di lutto alla morte delle tue ſperanze. L'inganno, che procuri ti fà fabro de i contenti, ſarà artefice de i tuoi infortunj.

Seppi

Seppi amarti, saprò odiarti, e la tua crudeltà sin hora da me compatita, verrà detestata con effetti per te infelici. Sono Olimpiade. Sarò Olimpo Monte, soura di cui le nubi del tuo rigore, non potendo regnare, dileguandosi si risolueranno in nulla. Fui Amante, hor nemica; fui costante, hor risoluta.

E dentro a questo cuore,
Vendetta hà il porto, che teneua amore.

SCENA VII.

Assiro. Giocasta.

Ass. ED è pur vero, che nel Teatro del mondo si rappresenti in ogni parte la mia Tragedia. Sotto spoglie d'amicitia m'inganna il traditore, e con habiti di pietà la tirannia mi tormenta. Nel filo de'miei amori nascono gl'accenti della mia morte. Nelle tre parti, ch'ella contiene Eliodoro, Giocasta, & Semiamira, oh Dio, e chi di resistere hà cuore senza legame, rimirando vn Rè schiauo, vn'amico tradito, vn' Amante disperato?

Gioc. Assiro, per molto dirti, quì mi condusse l'obbedienza à chi deuo, e per esercitar questa parte, solo mi tormenta la seruitù.

Ass. Parla.

Gioc.

Gioc. Preparati a sentir sventure.

Ass. Già vi hò assuefatto l'orecchio.

Gioc. Passeranno più oltre.

Ass. Non giungeranno nuoue al mio cuore.

Gioc. Sentimi dunque. Chiamato alla Casa d'Eliodoro, riceuei da lui commandamento di meco condurre vno schiauo, che da vno de'suoi serui consignato mi venne, indi, che imporr deuessi ad vno de'miei soldati, che conducendolo fuori della Città in remota parte, iui lo priuasse di vita.

Ass. Oh Dio, che sarà?

Gioc. Effequij il commando, vbbidì il soldato, e ferito lo schiauo, se li palesò per Donna, pregandolo, che a te far intender douesse, che per la tua libertà, e per lo sdegno d'Eliodoro, restaua estinta Semiamira. A me ritornò correndo il soldato, m'espose il seguito, e pensando, che douesse peruenire al mio Generale il racconto, mi soggiunge esserli noto, imponendomi, che a te palesare il douessi. Sò, ch'io ti ferisco con queste voci, ma perche vbbidisco a chi deuo, assicuro dalla tua cortesia il perdono.

Ass. A questo segno aspettauo il termine del tuo discorso. Ritorna ad Eliodoro, confermandoli, che con la solita costanza, hò saputo resistere a questo colpo, accertali, che più del Regno mi tormen-

ta la perdita di Semiamira. Fagli noto, che si come per dimostrarmeli regnante senza terrore, rimirai con occhio asciutto inondate nel sangue de i miei popoli, le Campagne d'Assiria, così appunto per non farmi conoscere amante senza cuore, accompagno con le lagrime, la strage di vn' innocente. Ricordali in fine, che di queste mie offese, chiamo hereditario il Cielo, quale a me togliendo le forme di vendicarmi, sò, che riserba all'infinita sua forza, i modi di giustamente punirlo.

Gioc. Ti doni il Cielo sofferenza eguale a tale suenture.

Ass. E così andate ogn'hora auuanzandoui, ò miei martirij? Pietà doue sei? Stelle sete tutte peruerse? Non vi è altro oggetto, che Assiro per essercitare i tuoi furori, ò fortuna? Mi doni il Regno, onde più dura mi rassembri la seruitù, e mi prepari amori, sì che più tormento sarà ne soffra la priuatione? oh, che estremi di miserie, e non più intese calamità.

SCENA VIII.

Felito, Assiro.

Fel. OBligo di Caualiere in osseruar la parola con mio estremo cordoglio,

glio, a te mi cõduce apportatore d'auuiso funesto di lagrimeuole auuenimento.

Ass. Vi è anco d'auuantaggio? Parla.

Fel. Ritornando poc'anzi da Castello, vdij in remota parte voce di chi lamentauasi, mi auuicinai, guidato dal suono lamenteuole, al dolente, vidi languido sì, ma vago sembiante, aspersо di pianto il volto, e bagnata la terra di sangue, il quale hauea con mano tremante fatto penna vn stecco, e formato soura vn foglio, che per auuentura, iui appresso teneua alcuni caratteri, consignati a i raggi del Sole ad asciugarsi.

Ass. Ecco nell' istessa carta rinouate le tente.

Fel. Pregommi in tua mano consegnassi la carta, obligandomi con giuramento di Caualiero di non leggerne il contenuto. Promisi, e facendolo da due serui, che mi seguiuano, condurre in Castello, per tentare ogni arte di risanarlo, appena entrato nella Porta, egli restò estinto, e spogliandolo, per Donna si riconobbe. Ecco la Carta per sì lagrimoso auuenimento, funesto suppongo l'auuiso, se perciò t'offendo, merito scusa, adducendo per discolpa l'obligatione di osseruar la promessa.

Ass. E non resto immobile? nò, perche li spiriti di Semiamira in questo foglio rachiusi

chiuſi animauo i miei ſentimenti. Sopra vna mia lettera a lei inuiata, confermandole dal Campo d'Aſſiria la mia vita, ella m'accerta ne i Campi d'Armenia la ſua morte. Oh belle porpore, che ſparſe per la conſeruatione del ſuo Rè, ti publicano per la Regina della generoſità. Se beuendo Artemiſia le fredde ceneri dell'eſtinto Conſorte auuiuarono eterno il ſuo fuoco, bacciando con le labbra il tuo ſangue ſtabil ſco cō l'anima immortali i miei ardori. Leggerò, ſarāno i tuoi caratteri leggi inuiolabili à miei affetti, e nel ſoaue incanto di queſte note, non haurà altri ſpiriti la mia vita, che quelli, che dalla tua morte diſpenſati li ſono.

Lettera.

LA Crudeltà d'Eliodoro fà ch'io non viua, ſpoſati con Gioca ſta, ſe non per altro, almeno per vendicar la mia morte, ben ſei di marmo, ſe non ti moue il mio ſangue.

OH Dio, che leſſi? Mi coſtringe Semiamira, e s'ella viuendo, per lei ricuſai Gi ocaſta, ſolo per vendicarla poſſeder deggio Giocaſta. Muoua la volontà di vn cadauere l'operatione di chi ſolo viſſe per lei. Viua, e dipenda l'auanzo de miei giorni, dal termine della ſua vita.

Sono

Sono amico d'Eliodoro, ion di Semiamira am co, la perfettione dell'amicitia dell'vna, mi violenta il punire il mancamento della ſlealtà dell'altro Che più tardo? Si ſpoſi Giocaſta per vendicar Semiamira, accenda, in vece d'Himeneo, la vendetta la face. Siano Araldi li ſdegni, e così, anima bella, dal tuo feretro naſcera il mio talamo; dal tuo ſepolcro, le mie nozze; Augurai le chi può fortunate; mà ecco la Regina.

SCENA NONA.

Regina. Aſſiro.

Reg. ASſiro, tanto penſoſo?
Aſs. Così ſtar deue chi vuol molto riſoluere.
Reg. Anco viui irreſoluto?
Aſs. Sono per compiacerti.
Reg. Come, mio Spoſo?
Aſs. Sì.
Reg. O inaſpettato contento.
Aſs. O non creduto auuertimento.
Reg. Il Senato acconſente.
Aſs. Semiamira lo comanda.
Reg. Dalle guerre naſce il mio contento.
Aſs. Dal ſepolcro vengono le mie riſolutioni.
Reg. Per ottenerti ci volſero ſtraggi.
Aſs. Per farmi tuo fù neceſſaria la morte.

Reg.

Reg. Eccoti la mia deſtra.
Als. Eccoti la mia fede.
Reg. Non hò cuore, che per godere.
Als. Non hò ſpiriti, che per vendicarmi.

Notte.

Truffaldino, che nō sà doue ſia Bagolino, e che vorrebbe fuggir con lui al diſpetto di Giocondo, in queſto arriua Bagolino, conforme l'ordine di Giocondo, paſſa Scena di notte con Truffaldino, ſenza darſi à conoſcere, doppo Scena, Truffaldino pauroſo parte, Bagolino ſi accoſta alla parte della Torre, & entra per far aprire da parte di Giocondo.

SCENA X.

Giocondo. Olimpiade. Eliodoro. Bagolino.

Gioc. LA finta morte di Semiamira darà certa vita di gioia à queſto cuore, la leuerò dalle carceri per leuare me d pene. Niuno ſaprà queſto effetto cagionato da vn traboccheuole affetto, fuor che Bagolino, il qual per eſſer fedele, lo mandai ad aprir la Torre; merita fortune. Eliodoro non trouando Semiamira, trouerà modo da penſare, ma non da riſoluere con frutto; vedendoſi deluſo non ardirà diſcreditarſi col propalare vn'accidente ſenza ſoſtanza, ne farſi conoſcere per vero amico. Fortuna non mi abbandonare. Amore aſſiſti alle mie brame

brame, che con l'anima ad entrambi porgeroui tributi d'adorationi.

Ol. Ecco giunta l'hora deſtinata ad vn'inganno, che ſolecitato dalla ragione, ſi renderà ſcopo agl'encomij.

Gioc. Feci aprir la Carcere per Bagolino, acciò quì venghi il mio bene, e chiuſi nell'iſteſſo tempo il mio male nella prigione dell'oblio. Si crederà Semiamira di eſſere condotta al patibolo, e ſarà portata ſopra l'ali d'amore in grembo alla gioia.

El. Leuerò Semiamira di Carcere per ſolleuar l'amicitia alla ſommità ragioneuole; oprando da amico anco fra le tenebre; il Sole dell'amicitia m'illuminerà la ſtrada alla gloria.

Bag. Em, em, ſiete quì Signore?
(Si getta al partito, eſſendo dalla parte della prigione) El. Sì, vi ſono.

Bag. La prigione hò fatto aprire, come mi comandaſte, e Semiamira ſe ne viene hor hora.

El. Che ſento?

Bag. Signor Giocondo, vi raccomando la mia padrona, non li fate male, habbiate diſcretione.

El. Giocondo? Eccomi tradito da chi douerebbe oſſequiarmi; opraſti da fedel, vattene, che ſara mia cura il premiarti.

Bag. Vi obediſco, e confido; vuò però ſtare in diſparte ad aſcoltare, che sò io? poco mi fido.

SCE-

SCENA XI.

Semiamira. Giocõdo Olimpiade. Eliodoro.

Sem. BAgolino mi fece aprir la Torre senza dirmi il perche, temo esser questa l'hora fatale per chiudermi il varco al respiro. Se qui m'attende la morte, l'incontro volẽtieri, pur che viua il mio Assiro, adorato da me al presente senza brama amorosa.

Gioc. Voglio affrettarmi alla Torre, che la tardanza m'accora.

Ol. Voglio auicinarmi alla carcere, che la vendetta mi sollecita.

El. Voglio accostarmi alla prigione, che il furore mi stimola.

Sem Odo calpestro; soccorso, ò Cieli.

El. Questa è Semiamira? Amicitia aita.

Ol. Questi è *il* fellone. Vendetta à me, (& alza il colpo.)

Gioc. Quì sarà il mio bene. Amor à tè, (s'accosta ad Olimpiade.)

SCENA XII.

Felito. Eliodoro. Giccondo. Semiamira. Olimpiade.

Fel. CHe miro? Ferma il braccio.

Ol. CA me la morte, e perche?

Gioc.

Gioc. Ohime, che veggio? son confuso.

Sem. Oh Dio, che scorgo? mi confondo.

Ol. Arriuo fortunato, fallauo il colpo.

El. Contro me, ò crudele?

Ol. Prima l'Inferno, che offender Eliodoro. A tè indegno Giocondo era indrizzato il colpo.

Fel. Qui portomi la sorte (o forse la disgratia.)

Gioc. Fortuna t'intendo.

Sem. Sogno, o son desta?

El. Olimpiade, leuami di confusione per leuar te di colpa.

Ol. Dirotti il vero. Per far conoscere bugiardo, e traditor Giocondo.

Gioc. Son ruinato.

Fel. Resto di sasso.

Sem. Ch sarà, ò Numi?

Ol Sprezzando Giocondo la mia fede, ed i tuoi comandi, inuaghitosi di Semiamira, adulterando gl'ordini tuoi, impose secretamente ad vn seruo lo scarcerar Semiamira, per imprigionarla nel di lui seno; protetta dalla ragione, giunta doue lo spietato imponeua l'effetto; non veduta, ascolto; il seruo, riceuuto il comando, per quest'hora obediente parte, il perfido sperando s'incamina; io tradita risoluo; giunge la notte, armo la destra, vengo per vcciderlo, vi credo il sacrilego, alzo il colpo, giunge Felito, scorgo l'errore, e ne ringratio il Cielo.

El.

El. Che saprai dire, ò mancatore?
Gioc. Che amore non guarda rispetto?
El. Nè giusto sdegno è amico della pietà.
Ol. Eliodoro, ò Giustitia, ò Morte.
Sem. Fortuna, ò risolutione, ò stragge.
Fel. Amore ti raccomando la mia quiete.
El. Giocondo sposa Olimpiade.
Fel. Ohimè.
Gioc Signore.
El. Non più parole.
Gioc. Sappiate.
El. Sò quanto bisogna. Sù, all'effetto.
Gioc. Ecco, che io le porgo la destra.
Fel. Che mi trapassa il cuore.
Ol. Et io l'anima con la mano, così comandando l'honore.
Sem. Stupida osseruo effetto così heroico.
El. Olimpiade in questo punto sei sposa, & honorata, frà poco sarai Vedoua, e vendicata. Mora Giocondo, come autore d'opere infauste, e quasi della mia morte.
Sem. Tienti, non oscurar le tue glorie originate da prudenza, pietà, e valore, poc'anzi in questo luoco.
Ol. Prostrata ti supplico per la sua vita, così imponendomi vn' estremo amore, ancorche io dubiti d'intercedere per la mia morte.
El. Olimpiade, per te non trattengo il ferro, desiderando la tua vita, e la tua quiete, ma per Semiamira arresto il colpo, bra-

bramando d'incontrare i suoi comandi, e di renderla certa, che ella merita, che ogni vno l'osserui.
Sem. Troppo mi honori, poco merito, perche così vuole iniquo Fato.
El. Forse ti pesa il non hauermi vccisso?
Sem. Questo nò, scorgendoti clemente, ma il viuer penando, effetto di ria fortuna, questo sì, che mi accora.
El. Non sei sfortunata, come ti pensi, se non sarai d'Assiro, sarai se vuoi d'vn'altro Assiro, in virtù di perfetta amicitia.
Sem. Risoluta rinuntiai Assiro, prudente non mi allontanerò da chi ben opera.
El. Farotti conoscere, che il mancamento fù sempre da me abborrito.
Sem. Farotti comprendere, che la fedeltà fù mai sempre da me riuerita.
El. Gl'effetti scorsi mi autenticano questa verità.
Sem. L'affetto sarà bastante per accertarne ogni vno.
El. Odio le dimore.
Sem. Amo le risolutioni.
El. Giocondo souuengati l'obligo della vita, che tieni à Semiamira, & ama Olimpiade, com'è tuo debito.
Gioc. L'esser tenuto della vita a Semiamira lo confesso, ma poco curo vn viuer penoso.
Ol. Crudele, e così parli ancora. Viua Dio, ch'io mi vccido.
Sem. Tienti nemica di te stessa.

Fel. Permetti la sua morte per dar vita al mio honore, e per atterrar le mie passioni.

El. Intatto è il tuo honore, poiche Irene detesta il tuo pensiero nell'esser sposa di Giocondo. Fel. Sappi, ò Generale.

El. Basta, e perche sò, opero come deuo.

Fel. Ricordati, ch'io non merito manco di Giocondo.

El. Olimpiade nō ammette questi ricordi.

Fel. Saprò vendicarmi.

Ol. Ecco il seno da me sprezzato, mētre ei non sia ricetto del cuore di Giocondo.

El. Leuati, che Giocondo non mancherà all'honesto, per non mancare a se medesimo. Sem. Che strauaganze?

Gioc. Che successi? El. Che sofferenza?

Fel. Che pene. El. Che dici, ò Giocondo.

Gioc. La lingua non può esprimere il sentimento del cuore.

El. Se ti dà l'animo, opera, che il braccio ti guadagni Semiamira, coll'abbattere il mio capo, via impugna il ferro.

Sem Semiamira disprezza l'amor di Giocondo, e colma di giusto furore, saprà con vn ferro in manoleuare all'indegno pretensore, l'anima dal seno.

Ol. Tu senti ingrato Giocondo, non vi è che Olimpiade, che ti adora.

Gioc. Son vinto. Fel Son superato

El. Che risolui Giocondo?

Gioc. D'amar chi mi ama, & di esserti vero amico. El. Che pretendi Felito?

Fel.

Fel. Di darmi pace, e riuerirti per sempre.

Ol. O Cielo, quanto ti deuo.

El. O amici, quanto mi obligate.

Sem. O sorte doue mi hai condotta.

El. Ad essermi sposa, se vn'amicitia essemplare lo permette.

Sem. Non è huomo fuori, che nel nome, chi non opera rettamente.

El. E perciò spero. Sem. E perciò confido.

El. Giocondo abbraccia Olimpiade.

Gioc. L'abbraccio come sposa, l'adorerò come costante.

Ol. In questo abbracciamento, di nuouo ti consegno l'anima.

El. Felito, come amico, godi de nostri contenti. Fel. Come tale, i vostri diletti sono mie felicità.

El. Bella Semiamira partiamo per l'effetto bramato.

Sem. Meriteuole Eliodoro, ti seguo cō affetto diuoto. El. Che delitie. Sem. Che cōten.

Gioc. Che felicità. Ol. Che diletti. (ti.

Fel. Che fortune.

SCENA XIII.

Assiro. Regina. Gioc. Fel. Olimpiade. El.

Ass. SOno i miei acquisti trofei della tua generosità, ò bella Giocasta, ò adorata Regina.

Reg. La tua grandezza è la base, che mi solleua al colmo d'ogni contento, o mio riuerito sposo. Ass. L'esser tuo sposo, mi fa pregiare di priuilegiato dalle Stelle.

Reg. L'esserti consorte, mi fa credere, che il destino sia partiale delle mie glorie.

Ass. Non più, ch'io cedo, & osseruo.

Reg. Et io concedo, & adoro. Ass. la vostra fedeltà ò amici, mi obliga ad vn'effetto partiale per le vostre fortune.

Reg. Ben si vede Assiro, che hauete l'originale nel cuore, mentre il Ritratto vi cade a piedi.

Ass. V' ingannate, teneuo il Ritratto appresso di me, ma doppo, che l'originale fot erra, il ritratto è cedendo, vuol seruirli di lapida.

Reg. Morì Semiamira.

Ass. Lo sà vn finto amico, e vero traditore. Viua Dio. Reg. Placate lo sdegno, che troppo appassionato vi rende.

Ass. Sdegno ragioneuole non appassiona, ma stimola alla vendetta.

Reg. Mi amate Assiro.

Ass. Vi adoro Giocasta. Reg. Si parli d'altro, per non tradire le presenti felicità.

Ass. Mi confermo, per non atterrire al presente le contentezze dell'empio.

Goc. Ti bacio gran Signore il piede, consegnandoti quell' istessa fedeltà, che mai da me diuisa riconoscesti a mille proue, nelle mie attioni.

Fel. A quel magnanimo, che fra i contrasti di fortuna è giunto al soglio meritato, m' inchino, e consacro la mia fedeltà, e tutto me stesso.

El. Eccomi a riuerirti, ò mio Rè, dileguando

do nelle tue glorie, la ricordanza delle mie perdite.

El. Con quella medesima, che mai.

Ass. Anco ardisci, ch'io ti veda?

El. Deui vdirmi se sei giusto.

Ass. Hò compreso ogni tuo detto.

El. Che dunque mi suggiungi?

Ass. Ti risponderò con la vendetta.

Reg. Adirato vuol partire Assiro.

El. Mia Regina, hora è tempo delle tue gratie.

Reg. Haueranno effetto le mie promesse. Assiro fermati, così dunque ritorni, per incrudelire, ad esser Rè?

Ass. Chi non patisce le colpe, non merita ingemmar la fronte di Real diadema.

Reg. Chi commisse il delitto.

Ass. Eliodoro. Reg. E à te chi l'accerta.

Ass. Il Rè d'Assiria.

Reg. Senti le discolpe, e poi condanna.

Ass. Non deuo, perche palese è l'errore.

Reg. Deui, perche io te ne prego.

Ass. Godo di compiacerti.

Reg. Parla Eliodoro.

El. Ascoltami, & attendi stupori.

Ass. Tradimenti, e crudeltà.

El. Sentendo Assiro. Già son per terminar due anni, il mio desiderio, e l'inclinatione vniuersale del Regno, che in me sortire la Corona d'Armenia, per non impedir l'euento di questa fortuna, con i suoi amori corrispondenti, che teco passauano, improuisamente partissi da

questa Città, senza far palese ad alcuno, oue incaminar si volesse, lasciando a me vna lettera di questo contenuto.

Lettera.

AD Eliodoro. Parto, Eliodoro, perche da te non s'allontani quella sorte, che per gl'affetti di Giocasta in me collocati, potrebbe al tuo merito ribellarsi; attendi da me auuiso all'hora quando per inchinarti Re d'Armenia mi vedrai. Riceui l'affetto di vna sincera amicitia, mentre ti lascio con la mia memoria, gli auguri più fortunati.

Piansi a caldi occhi la tua partenza, comprendendo da questo fatto, quanto possa in alma nobile la forza d'esser amico. Sentì Giocasta da questo accidēte il tormento più rigoroso, confermando quanto porta in cuore adorante la perdita dell'amato. Determinai adeguare con attione corrispondente la generosità di quest'opra. Stabilì la Regina con il diletto di ritrouarti, compensare la grauezza del suo dolore. Si tentarono gl'impossibili per hauer notitia, oue tu dimorassi; scorrendo con la fermezza del nostro impareggiabile cordoglio vn'anno intiero, s'intese inaspettata la morte di Cirone tuo fratello, venendo sincero auuiso, che tu portato in Assiria, eri già stato eletto successore del Regno,

Regno, quanto fosse di Giocasta, tù il mio contento, la vastezza di cui comprenda solo chi fù l'Amico, e chi fù l'Amante. Si spedirono publici Ambasciatori in nome dell'Armenia tutta, priuatamente io ti scrissi, a te scrisse Giocasta, ella chiamandoti alle sue nozze, io al possesso di quest'Impero; ella promettendoti, per ottenerti, la sincerità de suoi affetti; tù non curando le mie preghiere, ricusando i suoi amori, ò poco rispondesti, ò pur rispondendo, sempre negasti; quindi disperò Giocasta il possederti; io stimai quasi impossibile con la consolatione della Regina, l'adempimento della mia volontà. Determinò il Senato d'Armenia di mouerti guerra; diede la mia approuatione vigore al Decreto, stimando io conseguire dalla violenza, ciò, che fù negato all'affetto; nacque incerta speranza in Giocasta di poter vederti nemico, se non Amante, prigioniero, se non marito; e per rendermi più animoso ne i perigli, più risoluto nelle stragi, m'animò alla vittoria, promettendomi le sue Nozze all'hora, che catenato à lei ti conducessi; Partij, guerreggiai, e vinsi. O Assiro, e non ti souuiene, che la prima catena, che ti cinsi furono i nodi delle mie braccia? Piansi le tue perdite, e solo godei delle mie palme, per renderti trionfante. Ti parlai come amico, confermandoti in

voce,

voce, quanto con mie lettere più volte a te dissi. Altero mi sgridasti, sdegnando il mio Consiglio, abborrendo le mie attioni. Quì ti condussi, ti vidde, ti parlò, ti pregò Giocasta. La tua ostinatione li tolse i modi di poterti giouare, a ragione sdegnata, ti minacciò con la morte, ascoltò Semiamira il vostro ragionamento, prudente finse, risoluta deliberò, deliberata volse; adducendoti saldissime ragioni, ti consigliò alle nozze di Giocasta, negandoti gl'affetti, come sposo. Per renderti sciolto da doppio legame d'amicitia, e d'amore, tentò vccidermi, indi a se toglie la vita; auuanzossi da simile auuenimento nel mio seno la confusione, conobbi la costanza della Donna, e preuedendo, che non altro stimolo, che di Semiamira era possibile rimouerti, consigliato con me medesimo, ti feci intendere la finta morte di Semiamira. Eccoti l'hiltoria delle mie operationi. Per questa lasci la seruitù, ritorni al Trono, acquisti vn Regno. Per questa osserui la prima fede, ti deliberi dalla morte, dai vita a Giocasta. Per questa ti palesi Amante sincero, mi confermi amico fedele, accresci a Semiamira le glorie, mi desti con Giocasta vn Regno, a te restituisco con Giocasta due Regni; à me la lasciasti con dubbio di possedere, io a te la concedo sicura, che fosse mia. S'io t'hò offeso, da questi ol-

oltraggi derriuano le tue grandezze, se ingannato dalla mia perfidia, si originarono le tue felicità, e se ti preggiasti d'hauermi conceduto Giocasta, perche l'amico inalterabile sei, hor non ti glorij d'hauermi donato Semiamira? Quella Semiamira dich'io, che prima di teco vnirsi hauerebbe ben mille volte intrepida sposata la morte, quella, che meco consigliata fù a parte di questi inganni; quella, che da me riuerita con nodo maritale per leuarti ogni sospetto (quando sia di tuo gusto) all'anima mia legherassi. Ma eccola appunto.

SCENA XIV.

Semiamira. Assiro. Eliodoro. Regina. Olimpiade.

CHe fastosa di sì bell'opra, meco a tuoi piedi s'a terra. Se per hauerti tolto di schiauitù, restituito per vn perduto due Scettri, s'oltraggio ti pensi, fulmina a tuo piacere il castigo, che per la gloria di vederti ingrandito, delitiose a noi saranno le pene, soaui li tormenti, e gradita la morte.

Sem. Non esce parola dalla bocca di Eliodoro, che la verità non gli consegni lo spirito, per amarti in eccesso, oprai per confondere le glorie delle più fedeli in amore; godi, ciò che meriti, ama Giocasta,

ſta, che oprerai da ragioneuole, ſia tua degna ſpoſa, chi sà rapire per realtà l'oſſequio da più oſtinati nel ben oprare, ch'io con Eliodoro godrò (ſe non mel neghi) delle tue medeſime felicità, come tuo vero amico.

Aſs. D'effetti in tal guiſa prodigioſi, riconoſcendo la cauſa dal Cielo, nella ſaldezza della tua fedelta, nella coſtanza di Giocaſta, e nelle riſolutioni di Semiamira, ſtabiliſco nelle voſtre conſolationi il mio contento. Godete in così bella vnione quelle felicità, che a me medeſimo deſidero. Reſti Eliodoro al gouerno dell'Armenia con la ſua ſpoſa Semiamira, ch'io ò adorata Giocaſta in Aſſiria, paſſando confermerò l'origine di queſte grandezze dall'amicitia, e dall'amore, celebrando nella perfettione di Giocaſta Eliodoro, e Semiamira, gl'applauſi della mia fortuna.

El. Glorioſa determinatione; Ti rendo gratie, & ſempre mi haurai qual fui.

Sem. Eterni il Cielo il tuo contento, come ſenza fine queſt'anima adorerà le tue operationi diuine.

Reg. Amoroſamente al ſen ti ſtringo generoſa Amazone dell'Aſſiria.

Sem. Sono i tuoi abbracciamenti catene d'eterna obligatione.

Reg Cõ queſte appũto legaſti l'anima mia

Sem. Non ſoggiungo, perche non deuo contradirti.

Reg.

Reg. Deui acconſentire, perche ti dico il vero.

Sem. Son tua ſerua, e me ne preggio.

Reg. Son tua amica, & è mia gloria.

Sem. Troppo mi dai, ò mia Regina.

Reg. E poca ricompenſa a chi mi donò vn'Aſſiro.

El. Con buona gratia, ò glorioſi Dominanti. Giocondo, ſe non godi d'offendermi, oſſerua la tua fede, ſpoſando Olimpiade.

Gioc. Non poſſo non vbbidirti, oſſeruo la fede di Olimpiade.

Ol. Operi da buon Caualiero, & io non mancherò all'affetto di Dama affettuoſa.

El. M'obligbi non poco, e per eſtinguere ogni fuoco di mal nato affetto, tu Giocondo con Olimpiade paſſerai in Aſſiria, con impiego vguale al tuo valore. Tu meco reſterai Felito, aſſicurandoti in manco di vn giorno le nozze di tua ſorella, con Caualiere di tuo genio, e non ſdegnerai le tue, con Dama corriſpondente al tuo ſangue.

Fel. Godo ne' tuoi voleri.

Ir. Giubilo per le tue ſodisfationi.

El. Feſteggio ne i voſtri diletti.

Aſs. Vnioni così care, leuano l'eſſempio alla poſterità.

Reg Amicitia così leale, & oſſequioſa l'vniuerſo l'ammiri.

El. Nodi così ſinceri d'eterna amicitia, ammi-

ammiratore il Tempo conſerui.
Gioc. Contenti così riguardeuoli, il Cielo immortalmente mantenghi.
Sem. Succeſſi così glorioſi, il moderator del tutto gl'augumenti.
Ol. Fortune così grandi, ogni Pianeta le ſia propitio.
Fel. Delitie così ſegnalate, i Numi vnitamente moltiplichino.
Ir. Gioie tante inaſpettate, ogni Stella benefica gl'aſſiſti.
Aſs. Per me non sò più che bramare.
Reg. Io non sò più che pretendere.
El. Queſto cuore ad altro non aſpira.
Gioc. Son tutto dedito al giubilo.
Sem. Queſt'anima di più non pretende frà mortali.
El. Ogni mio ſentimento è colmo di diletto.
Fel. Io godo nell'altrui felicità.
Ir. Contento, mi confermo come leale.
Aſs. Che conforto.
Reg. Che fortuna.
El Che felicità.
Gioc. Che delitia.
Sem. Che contento.
Ol. Che ri oro.
Fel Che proſperità.
Ir. Che ſtupore.

IL FINE.